



Lombardia, la gente **in giro** sale dal 24 al 38%. La **Regione**: "Uscite solo con naso e bocca comunque **coperti**". Ma non fornisce le **mascherine**



CRASTAN
→ 1870 ←
100% ORZO ITALIANO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

ristora
INSTANT DRINKS

Domenica 5 aprile 2020 - Anno 12 - n° 95
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "La svendita di Autostrade"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SCRIVETECI Il Fatto prova a chiarire i dubbi
Le risposte su Cig, telelavoro e sussidi

■ Molti lettori ci hanno espresso i loro dubbi e interrogativi sulle misure economiche anti-crisi prese dal governo: in questo primo vademecum cerchiamo di risolverli. Aspettiamo le vostre ulteriori domande

◦ DE RUBERTIS A PAG. 14



CALENDA (AZIONE)
"C'è da ricostruire, io sono pronto ad aiutare Conte"



◦ CANNAVÒ A PAG. 10

BUFFAGNI (5 STELLE)
"Qualcuno usa questa emergenza per farsi notare"



◦ DE CAROLIS A PAG. 7

Pochette Party

» MARCO TRAVAGLIO

Fa sempre piacere guadagnarsi una citazione da Luigi Bisignani, purché - si capisce - sia negativa. Stiamo parlando di uno dei più preclari figure della storia repubblicana. Un *enfant prodige* che a 23 anni era già con Andreotti, a 28 era già nella P2, a 36 era già con Montezemolo a organizzare l'Italia 90, a 39 era già nel gruppo Ferruzzi a riciclare allo loro i fondi neri delle mazzette di Gardini, a 41 era già in galera per Tangentopoli, a 45 era già pregiudicato con una condanna a 2 anni e 6 mesi, a 49 era già radiato dall'Ordine dei giornalisti, a 55 era già a Palazzo Chigi con B.&Gianni Letta, a 58 era già riarrestato per la loggia P4 (si era perso solo la P3 per un attimo di distrazione), a 59 era già bi-pregiudicato patteggiando 1 anno e 7 mesi, a 61 era già riarrestato per una frode fiscale sull'appalto dell'informatizzazione della Presidenza del Consiglio e tripregiudicato per il patteggiamento di altri 2 mesi, dunque era pronto per diventare opinionista fisso di *Virus* di Nicola Porro su Rai2 ed editorialista dei giornali di Angelucci, *Il Tempo* e *Libero*. E qui, su *Libero*, ha piazzato uno scoop dei suoi: "Il partito di Conte è pronto. Il piano segreto del premier". Che, malgrado le apparenze, non si sta mica occupando del coronavirus. No, si sta facendo il partito: "dovrebbe chiamarsi 'Insieme con Conte'".

E indovinate insieme a chi altri? Ad Andrea Scanzi e a me. Non da soli, ci mancherebbe: sono della partita un certo Gianluca Rospi, che ha "un ufficio in via della Pigna", e un "fidatissimo collaboratore, Gerardo Capozza". Due trascinatori di folle mica da ridere, senza contare che il premier ha "stretto alleanze sempre più operative con i gruppi vicini alla figura di San Francesco d'Assisi" (santa Chiara e il lupo di Gubbio), "i ciellini di Giorgio Vittadini, il volontariato, la Comunità di Sant'Egidio e gli intransigenti di Civiltà Cattolica". Ma non solo: ci sono pure "i manager pubblici che gli scodinzolano attorno in attesa di nomine" (quelli, si presume, che fino a due governi fa scodinzolavano attorno a Bisignani allo stesso scopo) e, tenetevi forte, "pezzi dell'intelligence che fanno capo al generale Vecchione capo del Dis". L'altro ieri, per dire, ci siamo riuniti clandestinamente nell'ufficio di Rospi (lontano cugino di Giovanni Rana): c'erano Conte, Capozza, Vecchione, un gesuita intransigente di *Civiltà Cattolica*, un francescano, un ciellino, Sant'Egidio in persona, 2 cocodrilli, un orangotango, 2 piccoli serpenti, un'aquila reale, un gatto, un topo e un elefante, ciascuno scortato da un manager pubblico che scodinzolava come un cane per dare agli altri la scusa di uscire di casa.

SEGUE A PAGINA 24

CENTRI-ANZIANI "FU LA REGIONE A VIETARCI DI CHIUDERLI"

820 MORTI NELLE RSA BERGAMASCHE. DUE DIRIGENTI: "MINACCE DALL'ATS A FEBBRAIO, POI IL CONTRORDINE"

◦ RONCHETTI A PAG. 6

- 1. GUERRA DELLE MASCHERINE**
Truffiamo i cinesi...
◦ DELLA SALA E PACELLI A PAG. 3
- 2. GLI ALTRI OSPEDALI-RECORD**
Non c'è solo la Fiera
◦ A PAG. 9
- 3. DOCUMENTO DELL'EUROPA**
Per ora no eurobond
◦ DI FOGGIA A PAG. 11
- 4. RICERCA PRIVATA PUGLIESE**
"È già infetto il 38%"
◦ IURILLO E LILLO A PAG. 4

QUANDO INTERROGA IL PROF. CACCIARI ◦ ANTONIO PADELLARO A PAG. 12
L'ALTRA INFEZIONE VIENE DA BUDAPEST ◦ FURIO COLOMBO A PAG. 13
MA BOCCIA IGNORA IN CHE GUAI SIAMO ◦ GIORGIO MELETTI A PAG. 11
SPUTANO SUI RUSSI ANCHE SE AIUTANO ◦ ANGELO D'ORSI A PAG. 18

AMICI & C. Impensabili le selezioni senza calca
C'erano una volta i talent

» STEFANO MANNUCCI

Aplausi per Gaia. A distanza, certo. Con l'eco lontana degli schiamazzi di quel pubblico di entusiasti che il coronavirus ha esiliato dalla tribuna di *Amici 19*. Dopo mille titubanze, Maria De Filippi è riuscita a condurre in porto l'edizione più tormen-



tata, tra porte chiuse, litigi con i prof, umani cedimenti, risse in diretta tra i tecnici, e un risultato d'audience (4 milioni 822mila spettatori con un 22,78 di share) in linea con gli anni precedenti. Che non possono esser più esaltanti come nelle stagioni ruggenti della "tv di prima".
A PAGINA 22

NICOLA SAVINO



"Mia moglie dice: 'Basta vittimismo' Amo Superpippo"

◦ FERRUCCI A PAG. 20 - 21

SCONTRO FRA RICCHI



Stipendi, macché tagli: ecco il calcio che tiene famiglia

◦ VENDEMIALE A PAG. 15

La cattiveria

Salvini: "Riaprire le chiese, la scienza da sola non basta". Ti ci vorrebbe anche l'insegnante di sostegno

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IN ROJAVA (SIRIA)

"Prima il regime, poi l'Isis: la guerra qui è alle donne"

◦ ARGENTIERI A PAG. 19

**SCUDO E AZIENDE DIETROFRONT SALVINI**

Matteo Salvini fa retromarcia e rinuncia all'emendamento al decreto "Cura Italia" che mirava a estendere lo scudo civile e penale, già promosso dai gruppi di maggioranza per i medici e gli operatori sanitari, alle aziende sanitarie e non. I sindacati di medici e infermieri avevano protestato. E ieri il capo della Lega ha fatto sapere di aver "ritirato un emendamento su tutte e responsabilità che si presta a fraintendimenti".



La decisione anche dopo la protesta della Federazione nazionale degli Ordini dei medici: "Ritirare gli emendamenti 'colpo di spugna' per la responsabilità delle strutture - si legge in una nota diffusa ieri - Ancora oggi molti medici sono del tutto privi dei più basilari dispositivi di protezione individuale. Siamo stanchi di promesse, non ci bastano le parole: non abbiamo più lacrime per piangere i nostri morti, che salgono ad almeno 80.

I CONTROLLI

Più multe Nuova ordinanza della regione dove aumenta la mobilità: +2% in pochi giorni. Misure non condivise da Protezione civile: "Basta mantenere la distanza"

Il calo dei contagi, e poi le giornate soleggiate e le festività alle porte. Sono circostanze che potrebbero spingere gli italiani a non rispettare le misure imposte per il contenimento del coronavirus. È successo in Lombardia dove rispetto a una settimana fa si è registrato un aumento della mobilità: 38% è il dato di venerdì, contro il 28% di domenica scorsa e il 36% medio degli altri giorni. "Non avevamo un dato così alto dal 20 di marzo - ha detto il vicepresidente della Regione Lombardia, Fabrizio Sala -. Negli ultimi giorni la mobilità è salita di più di 2 punti, che vogliono dire decine di migliaia di persone". Il picco si registra da mezzogiorno alle quattro del pomeriggio. "Possiamo escludere - ha aggiunto Sala - che parte di quelle persone vanno a lavorare, perché dalle 12 alle 16 è chiaro che è una mobilità che riguarda anche persone comuni". E pure il sindaco di Milano ammette: "C'è più gente in giro". Non in tutte le Regioni però si è registrato un aumento della mobilità, come ad esempio nel Lazio, stando alle verifiche in Regione.

Oltre 8 mila sanzionati, triplo di venerdì scorso

In tutta Italia venerdì su 254.959 controlli effettuati, sono state sanzionate 8.187 persone, mentre 30 sono coloro che, contagiati, non hanno rispettato la quarantena e per questo sono stati denunciati. Il numero dei sanzionati - che dovranno pagare multe dai 400 ai 3 mila euro - è leggermente superiore a quello del giorno prima (giovedì ci sono state 7.659 multe), ma è triplicato rispetto allo stesso giorno della scorsa settimana quando su 210.365 controlli sono sanzionate 2.783 persone. Previsi dunque più controlli nel weekend, con posti di blocco all'uscita di tutti i caselli autostradali per fermare quanti si spostano per raggiungere le seconde case, come molti piemontesi e lombardi che nei giorni scorsi sono andati in Riviera.

"Dobbiamo evitare di cominciare a pensare che stiamo vincendo. Gli indicatori ci dicono solo che stiamo contendendo la portata", ha detto il commissario straordinario Domenico Arcuri. E ha aggiunto: "Astenetevi dal pensare che sia già arrivato il momento di modificare o se volete tornate a normalizza-

Realtà
Alcune persone in giro per Milano lungo i Navigli, nonostante i controlli e le restrizioni
Ansa



In troppi in giro: mascherine obbligatorie in Lombardia

re i vostri comportamenti". Anche il ministro della Salute Roberto Speranza lancia l'allarme: "Il distanziamento è l'unica arma" finché "non si otterrà un vaccino" e i tempi "non saranno immediati".

Il governatore Fontana: nuove regole da oggi

Intanto a livello regionale si introducono nuove regole. La principale novità arriva dalla Lombardia. Una nuova ordinanza del governatore Attilio Fontana introduce da oggi l'obbligo di indossare mascherine. "Ogni qualvolta ci si rechi fuori dall'abitazione - è scritto nell'ordinanza - vanno adottate tutte le misu-

8.187

Sanzionati venerdì in tutta Italia. Erano 2.783 la scorsa settimana

re precauzionali consentite e adeguate a proteggere sé stesso e gli altri dal contagio, utilizzando la mascherina o, in subordine, qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca". Così sarà dunque fino al 13 aprile, poi si vedrà. Nell'ordinanza di Fontana si stabilisce la chiusura nei giorni festivi e prefestivi,



quindi anche il sabato, dei negozi che vendono computer, elettronica ed elettrodomestici, ma anche gli ottici e le ferramenta. Mentre i negozi di alimentari e di prima necessità dovranno fornire ai clienti "guanti monouso" e disinfettanti "per l'igiene delle mani".

L'obbligo di indossare ma-

schere per ora non viene condiviso a livello nazionale: non verrà imposto alle altre Regioni. "La mascherina è importante se non si mantiene la distanza", ha ribadito ieri il capo della protezione civile Angelo Borrelli. Il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli ha aggiunto: "Quello delle mascherine è un argomento in cui non esistono evidenze fortissime, sappiamo che sono utili per prevenire il contagio da parte di un soggetto che positivo al Covid-19 considerando anche l'esistenza di una quota di asintomatici infettanti. La misura fondamentale rimane il

rispetto del distanziamento sociale".

Indice di contagiosità: raggiunto valore uno

Ieri Locatelli ha anche spiegato: "Ci avete sentito spesso parlare dell'indice di RO, l'indice di contagiosità", cioè quante persone infetta un positivo. L'obiettivo era abbassarlo a 1. Valore raggiunto, dice Locatelli, "ma vogliamo ridurlo sotto 1 per avere l'evidenza che la diffusione epidemica nel Paese si è quantomeno arrestata come incremento giornaliero". È presto per alleggerire le misure finora adottate.

VAL. PAC.

LE PROTEZIONI

Il commissario Arcuri ammette: solo un'azienda del consorzio ha l'ok per quelli chirurgici

Dalla filiera italiana zero dispositivi medici

"Nessuna delle 30 aziende i cui investimenti sono stati approvati dall'incentivo Cura Italia producono attualmente mascherine Ffp2 o Ffp3, bensì le cosiddette mascherine non sanitarie. Progressivamente produrranno quelle chirurgiche". L'aggiornamento di fine settimana del commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri si cristallizza su questa notizia che rende evidente quella che qualche settimana fa era solo una



Nessuna delle 30 imprese approvate realizzano Ffp2 o Ffp3 o chirurgiche, ma modelli non sanitari

previsione: non sono ancora in circolazione dispositivi medici prodotti dalla filiera italiana messa in piedi per sopperire alla carenza di dispositivi e le Ffp2 e le Ffp3 non sono quasi contemplate. Cosa fanno dunque le aziende tessili che si sono messe insieme in consorzio? "Le due filiere del settore della moda e dell'igiene personale stanno producendo - assicura Arcuri - Una ieri ha ricevuto dall'Istituto superiore della Sanità l'autorizzazione a

metterle in commercio. Auspichiamo che nei prossimi giorni molti altri non solo le producano ma le possano mettere in commercio".

IL DECRETO "Cura Italia", infatti, consente di produrre tre tipi di protezioni: le prime sono quelle non chirurgiche che, non destinate all'assistenza sanitaria, possono costituire una mera misura igienica per cittadini. Su queste non ci sono grossi

problemi di produzione e di fatto sono quelle su cui il consorzio e le aziende procedono più speditamente.

Ci sono poi le mascherine chirurgiche, destinate agli ospedali e agli operatori sanitari e di cui c'è forte carenza in Italia. Queste vanno prodotte con particolari requisiti e validate dall'Iss. Si possono produrre a con autocertificazione, ma non per metterle in circolo. Dopo la produzione devono essere sottoposte a test di laboratorio (ce ne sono di-

versi su tutto il territorio nazionale) e poi devono essere verificati dall'Iss. È qui l'intoppo: il 43 per cento delle migliaia di richieste arrivate hanno avuto parere non favorevole, 35 per cento favorevole solo per la produzione in attesa delle prove dai produttori a supporto, solo il 21 per cento ha avuto l'ok ed è ancora in lavorazione. La terza categoria sono le ffp2 e ffp3, che però sono ben lontane dall'essere disponibili e che servono a proteggere l'utilizzatore dalle aggressioni esterne. Queste sono autorizzate dall'Inail con una procedura analoga a quelle sanitarie.

Come se non bastasse, in nove giorni a Invitalia sono arrivate 447 proposte di investimento per riconvertire la pro-



MEDICI E INFERMIERI "PROTETTI O CHIUSI"

I medici di famiglia non ci stanno più a fare la conta dei colleghi morti per il Coronavirus per la carenza di dotazioni individuali di sicurezza. E dopo settimane in cui denunciano di avere a disposizione solo pochissime mascherine chirurgiche, annunciano di essere pronti a chiudere gli ambulatori. Gli infermieri si uniscono alla richiesta e sollecitano i tamponi rendendo noto il bilancio in vertiginoso aumento di de-



cessi e positivi al virus nella loro categoria: 25 morti e 5.500 contagiati. Ieri, in una durissima nota, il segretario generale della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) Silvestro Scotti, dopo avere appreso dell'ennesimo decesso di un collega, è passato ai fatti preannunciando la chiusura degli ambulatori. "Oggi devo dire addio a un amico, che come tutti noi medici di famiglia è stato scaricato dalle istituzioni ed è morto da solo. La sua morte per

la burocrazia non vale il costo di una mascherina", ha scritto Scotti, "siamo pronti a chiudere gli studi che non sono parte dei Livelli essenziali di assistenza". Intanto la Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (Fnopi) indica che quella degli infermieri è la categoria che conta il maggior numero di positivi tra gli operatori sanitari: il 52% del totale, e rispetto all'età media dei camici bianchi contagiati, quella degli infermieri è la più bassa.



Così truffiamo pure i cinesi: 500 dollari per le certificazioni

Per immettersi nel mercato europeo, molte aziende chiedono l'ok di enti che però consegnano documenti poco trasparenti

» VIRGINIA DELLA SALA E VALERIA PACELLI

Anche se con il decreto Cura Italia del 17 marzo ogni azienda può auto-certificare di essere in linea con i requisiti richiesti dall'Ue, c'è un mercato che il coronavirus non ha mandato in crisi. È quello degli enti che quelle certificazioni le hanno emesse nelle settimane scorse e continuano a emetterle: analizzano i documenti delle aziende che si vogliono immettere sul mercato per vendere mascherine e dispositivi medici e danno il proprio ok. Si tratta di enti riconosciuti dal governo che, come raccontato al *Fatto* da diversi imprenditori, ora si propongono alle aziende estere ignare della possibilità che basti solo quella che viene definita "dichiarazione di conformità europea" per poter far arrivare i dispositivi in Italia (poi sottoposti al controllo dell'Istituto superiore di sanità o dell'Inail).

A. C. È UN CONSULENTE di un gruppo di imprese italiane che da anni lavora con il mercato asiatico nel settore dei dispositivi di protezione individuale. Spiega al *Fatto* che negli ultimi tempi in Cina c'è stato un boom di questo tipo di certificazioni. I cinesi sono convinti che quel foglio di carta basti a certificare il possesso di requisiti in linea con quelli richiesti dall'Europa, ovvero la certificazione CE. "Il fenomeno che si sta verificando riguarda molte aziende cinesi - racconta A. C. - che finora hanno prodotto solo per il fabbisogno interno. A Pechino, l'emergenza coronavirus è per il momento sotto controllo e quindi queste società si sono affacciate al mercato estero, in particolare a quello italiano che necessita di mascherine e dispositivi di protezione". Si sono così affidati ad alcuni enti, incluso uno emiliano, che hanno fornito certificazioni che, secondo il consulente, "sono ingannevoli". "Nei documenti che ci sono arrivati - spiega ancora A. C. - si legge che l'ente ha ricevuto e analizzato la documentazione dell'azienda e in base a quei documenti ha quindi dato il proprio via libera". Si dice, insomma, che quell'azienda può avere una certificazione "ma, attenzione, - precisa il consulente - non europea, bensì dell'ente stesso. Nella dicitura del documento viene infatti specificato che deve essere responsabilità della società stessa procurarsi la certificazione europea". In sostanza siamo di fronte a una mera consulenza. "Il punto è che in Cina c'è ormai un mercato di certificati: c'è una società a Shenzhen che promuove gli enti italiani e il rilascio di certificati per 500 o più dollari. Le aziende cinesi così vengono ingannate: quelle documentazioni sono inutili".

A. C. non è l'unico professionista che si è ritrovato a lavorare con società



C'è una società a Shenzhen che promuove gli enti italiani e il rilascio di certificati per 500 o più dollari

Sono imprese non abilitate a rilasciare quel tipo di certificazione, pur essendo riconosciute dal ministero

che gli presentavano certificati inutili. Il fenomeno viene confermato al *Fatto* da altre fonti. "Le aziende cinesi - spiega un intermediario - al di là di una sparuta minoranza, non avevano un mercato europeo. Lo scoppio dell'epidemia ha fatto sì che si rivolgessero in fretta e furia, coscienti o meno, ad asseriti enti certificatori che sistematicamente, nel momento in cui fanno controlli, non risultano essere abilitati a rilasciare quel tipo di certificazione, pur essendo magari riconosciuti come enti certificatori dal ministero".

IN SOSTANZA, capita ad esempio che gli enti certifichino come medici dispositivi che invece possono essere destinati alla protezione individuale civile o il contrario. "Oppure - spiega un altro intermediario - vengono spacciate come certificazioni CE documenti che invece hanno solo un valore 'consulativo' o che non servirebbero neanche più dal momento che c'è il Cura Italia", che prevede l'autocertificazione. Entrambi ci confermano che in alcuni casi il costo di queste certificazioni può arrivare anche a 25 mila euro. I controlli, ad ogni modo, sembrano esserci. Invitalia è in contatto con gli enti certificatori autorizzati, che poi verificano se le certificazioni inoltrate siano veritiere e se le dichiarazioni corrispondano al prodotto indicato sui documenti e alla corrispettiva azienda. Le verifiche sono lunghe e complesse e, nel frattempo, c'è chi ci guadagna.

PALAZZO CHIGI

Morto l'agente della scorta di Conte colpito dal coronavirus

Perfino l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, ha voluto precisare che "è stato fatto di tutto per salvarlo". Ma Giorgio Guastamacchia, ricoverato due settimane e fa nel reparto di terapia intensiva del Covid Hospital di Tor Vergata, non ce l'ha fatta ed è morto ieri, a 52 anni. Poliziotta, attualmente era in servizio nella scorta del presidente del Consiglio: ieri, la notizia della prima vittima nel cuore dei palazzi è caduta come un fulmine su Palazzo Chigi. Giuseppe Conte ne ha voluto ricordare "la dedizione professionale, i gesti generosi, i sorrisi ravvivati da un chiaro filo di ironia" e a lui si sono uniti molti suoi predecessori, da Matteo Renzi a Enrico Letta a Paolo Gentiloni, e i colleghi, a cominciare dall'ufficio del cerimoniale di Palazzo Chigi che con lui hanno "condiviso alcuni presidenti e diversi anni di lavoro".

La notizia del contagio si era diffusa il 21 marzo. Subito, la Presidenza del Consiglio aveva chiarito che nelle settimane precedenti non c'erastato "alcun contatto diretto con lo stesso Presidente, non avendo mai viaggiato neppure sulla stessa auto". Contegiana e i giorni precedenti si era comunque sottoposto al tampone, risultato negativo, e aveva garantito il rispetto di tutte le misure di sicurezza necessarie a evitare contagi. Una condizione che, va detto, non tutta l'amministrazione di palazzo Chigi si era sentita di confermare: a metà marzo, quando l'epidemia era già ampiamente diffusa e le sedi del Parlamento già semi-blindate, nelle sedi della presidenza ancora non si vedevano termoscanner, mascherine e protezioni per il personale più a stretto contatto con i visitatori.

Ora qualcosa si è mosso sul fronte della tutela dei lavoratori. Mentre per quanto riguarda la stretta attività del premier, oltre alle misure di distanziamento, c'è da dire che le occasioni di rischio sono ormai ridotte al minimo: niente più incontri, viaggi, auto e aerei. Solo chiamate e videoconferenze.

PA.ZA.

Fatto a mano

PASQUA IN QUARANTENA
L'ULTIMA CENA AGGIORNATA AL CORONAVIRUS



I tipi di Dpi
Tre tipi: mascherine non sanitarie, chirurgiche e destinate ai medici e le Ffp2 ed Ffp3 che hanno la valvola Ansa

pria produzione in dispositivi medicali o di protezione individuale (il decreto Cura Italia prevede contributi per 50 milioni di euro). Di queste, 217 sono state rigettate, 200 sono in valutazione e solo 30 sono state approvate (16 riconversioni delle linee di produzione e 14 ampliamenti con un investimento di 13,6 milioni). Ma per produrre le mascherine ci vor-

rà del tempo.

L'unica buona notizia del commissario è l'arrivo della produzione in tre carceri: Boliate, Salerno e Rebibbia. Otto impianti automatizzati che nell'arco di 15 giorni consentiranno di produrre 400 mila mascherine al giorno, che potranno progressivamente aumentare".

VDS

**MEDICI ALTRE TRE VITTIME: 80 IN TUTTO**

Sono saliti a 80 i medici italiani morti per coronavirus. Dopo la notizia del decesso del medico di famiglia Giovanni Battista Tommasino, originario di Castellammare di Stabia (Napoli), comunicato dalla Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), la Fnomceo (Federazione nazionale Ordini medici chirurghi e odontoiatri) informa del decesso di Giandomenico Iannucci, medico di



famiglia di famiglia, e di Paolo Peroni, oftalmologo di Piacenza. Sono 25 gli infermieri del Servizio sanitario nazionale deceduti per Covid-19. I contagiati sono arrivati a 5.500, 1.500 in più rispetto agli ultimi dati di sei giorni fa. Lo rende noto la Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (Fnopi) indicando che quella degli infermieri è la categoria sanitaria che conta il maggior numero di positivi: il 52% di tutti gli operatori.

Contagi stabili, morti in calo In rianimazione 74 in meno

Per la prima volta diminuiscono i pazienti in terapia intensiva, ma c'è sempre un 4% di nuovi casi e i decessi sono 681: in totale 15.362

Il picco non è finito. Tra piccole risalite e quasi impercettibili discese, l'andamento dei contagi in Italia continua su quel "pianoro" individuato dal presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò. Nel bollettino pomeridiano della Protezione civile i casi totali di Covid-19 in Italia - comprensivi di persone positive, morti e pazienti dimessi o giudicati guariti - ha toccato quota 124.632: 4.805 in più in 24 ore (+4,01%), in rialzo sui 4.585 di venerdì e ai 4.668 di giovedì.

In una giornata in cui le ombre accennano a rischiararsi, ma non a dissolversi, un flebile spiraglio arriva dalle terapie intensive. Se venerdì i letti occupati nei reparti di rianimazione di tutta Italia erano 4.068, ieri il numero era sceso a 3.994, 74

in meno (1,82%). "È una notizia importante perché consente agli ospedali di respirare. È il primo valore negativo da quando abbiamo avviato la gestione dell'emergenza", ha spiegato il coordinatore dell'emergenza, Angelo Borrelli. Buona parte dei posti si è liberata in Lombardia: "Siamo a -55 rispetto a ieri (venerdì, ndr) - aveva spiegato poco prima da Milano l'assessore al Welfare, Giulio Gallera - il numero dei dimessi, 222 in più, e dei decessi è superiore a quello dei nuovi ingressi". Non si arresta, invece, la conta nazionale dei morti. "Ci sono 681 nuovi deceduti (ora sono 15.362, ndr) - ha proseguito Borrelli - ma il numero è in discesa: il 26 marzo avevano raggiunto il massimo con 969 u-

nità". Dati che Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, in conferenza definisce "largamente incoraggianti", perché "dal 27 marzo siamo passati da più di 120 accessi nelle terapie intensive a un saldo negativo di 74 soggetti. E i deceduti erano 12% più del giorno prima, oggi siamo al 5%. Ma non abbiamo scampato proprio nulla. È solo la dimostrazione che quanto è stato fatto è servito a ridurre la diffusione. Secondo uno studio autorevole, le misure di contenimento hanno evitato 30 mila morti".

Una strada sulla quale accelera la Lombardia, dove un'ordinanza introduce l'obbligo per chi esce di casa di coprirsi il volto con la mascherina. "In questo momento non l'abbiamo ancora data come indicazione - ha commentato Locatelli - La misura fondamentale è quella del distanziamento sociale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCHIESTA**

I test rapidi La società privata Meleam ha trovato positive agli anticorpi 668 persone su 1731

» VINCENZO IURILLO
E MARCO LILLO

C'è uno studio realizzato in proprio da un'azienda che commercializza kit del sangue per la ricerca degli anticorpi Igm-Igg al coronavirus che dimostra un contagio della popolazione pari al 38 per cento e merita di essere spiegato.

Lo studio è della Meleam di Bitonto (Bari), impresa che tratta anche il kit Viva Viag Covid-19 (quello sulla goccia da puntura del dito), già acquistato da varie Regioni. Lo studio a prima vista dimostrerebbe una penetrazione del Sars-Cov-2 più ampia di quanto appaia dai primi studi sugli operatori sanitari effettuati da molte Regioni.

L'amministratore delegato di Meleam, il professore di Igiene del lavoro e medico legale, Pasquale Mario Bacco, spiega: "Su un campione di 1.731 persone di 9 regioni, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Veneto, Lombardia, Basilicata, Lazio e Liguria, diviso tra 1.113 uomini e 618 donne, sottoposte al test tra il 25 febbraio e il 2 aprile, ci risulta che le persone entrate in contatto con il virus sono 668, circa il 38 per cento".

In Liguria il Policlinico San Martino ha registrato su 1.800 sanitari un tasso di contagio del 2 per cento. In Toscana, su un campione di 1.165, la percentuale sale al 4,6 per cento e in Basilicata, su un

Lo studio pugliese: già il 38% degli italiani infettati dal Corona

**La scheda**

I KIT Identificano dal sangue gli anticorpi prodotti contro il virus: prima Igm e poi l'Igg, che annuncerebbe (forse) l'immunità

STUDI Il ministero non ha validato i test, ma le Regioni e i privati stanno già usando i kit per ricerche epidemiologiche. Lo scopo è capire quanto è esteso il contagio

campione esiguo si arriva a 20 operatori positivi su 150 test del sangue. Ad Avellino, l'altiroieri, è iniziato lo screening di massa con 5 mila test rapidi Technogenetics comprati dal sindaco Gianluca Festa di concerto con l'Ordine dei medici locale. Il progetto è curato dall'infettivologo Nicola Ocone, che spiega: "Preleviamo un cc di sangue e lo analizziamo in dieci minuti e il risultato è più sicuro rispetto alla 'puntura del dito'. Abbiamo iniziato coi medici di base. I primi 30 sono tutti negativi: nessun anticorpo né Igm né Igg".

NELLA RICERCA della Meleam, invece, quasi un soggetto su due ha sviluppato gli anticorpi Igm (quelli della fase iniziale) e Igg, quelli stabili che dimostrano una reazione dell'organismo e annunciano guarigione e immunità, almeno secondo i più ottimisti nei limiti degli studi su un virus che ha solo 4 mesi di vita. I cittadini comuni sarebbero stati contagiati molto più dei sanitari. Forse perché i primi sono meno attenti a proteggersi?

In realtà esiste una seconda spiegazione: lo studio della società pugliese non è stato effet-

tuato su soggetti totalmente asintomatici, come i sanitari. L'Ad Bacco di Meleam spiega: "Erano persone apparentemente sane, che stavano lavorando, che non hanno mai avuto febbre o sintomi tali da attivare i protocolli sanitari anti Covid-19, ma che nell'anamnesi immediatamente precedente al prelievo hanno detto di aver avuto qualche mal di testa, mal di gola, affaticamenti muscolari, dai quali si erano pienamente ripresi. Abbiamo quindi escluso dal campione le persone che ci avevano detto di non aver avuto nulla". Cioè poco sintomatici e non asintomatici. La statistica è stata costruita "prima raccogliendo



Non erano soggetti totalmente asintomatici ma che, pur non essendo né malati né positivi al tampone, avevano avuto lievi sintomi

gli esami di donatori del sangue, e poi quelli di aziende private che ci hanno incaricato di mettere in sicurezza il loro personale, più altri gruppi di familiari o associazioni varie". Il dato riguarda per il 27 per cento i dipendenti aziendali, per il 73 per cento il resto del campione. Meleam ha disaggregato le statistiche per sesso e fasce d'età. Gli uomini dai 18 ai 25 anni registrano il 47 per cento che scende di appena un punto dai 26 ai 40 anni. Invece dai 51 ai 70 anni il tasso è molto più basso: il 31 per cento, a conferma che di questo virus muoiono gli anziani ma a veicolare sono spesso i soggetti attivi. La ricerca conferma i numeri delle donne sono più bassi. Dai 18 ai 25 anni per loro il tasso di infezione è il 34 per cento, scende al 28 e al 24 nelle due fasce d'età successive. Per gli uomini il dato è dunque il 44 e per le donne è il 29. Tutte queste persone stanno bene e secondo Bacco continuano a lavorare. "Non ci risultano positivi al tampone rinofaringeo, ne saremmo stati informati".

Gli studi sulla cittadinanza finora sono pochi. Un'altra società privata, la Caam di Latina, ha testato con i kit rapidi sul

sangue 240 soggetti sia sintomatici che asintomatici in città come Parma, Napoli, Roma o Bergamo. I soggetti che hanno incontrato il virus e sviluppato l'anticorpo ritenuto "immunizzante" Igg sono 22, meno del 10 per cento.

PIÙ BASSO il dato registrato dal gruppo Sant'Agostino di Milano che ha effettuato uno screening per fini di ricerca circa tre settimane fa (prima del picco di contagio) tra i dipendenti dei suoi laboratori di analisi, questi tutti asintomatici. In questo caso, solo il 4 per cento aveva l'anticorpo Igg. Proprio ieri il sindaco Vincenzo Cascini, di Belvedere Marittimo, provincia di Cosenza, ha iniziato i test-drive con puntura del dito sulla popolazione del Comune. Su 80 cittadini, asintomatici anch'essi, sono stati trovati cinque soggetti positivi a Igm e Igg. Quindi appena il 6 per cento.

Solo un vero studio nazionale con un campione rappresentativo potrà chiarire la vera penetrazione del contagio. Il Consiglio Superiore della Sanità promette di farlo entro aprile. Meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Calabria
Test rapidi a Belvedere Marittimo (Cosenza): li ha organizzati il sindaco Vincenzo Cascini

**La scheda**

IN CAMPO I test sono fatti dalle Regioni anche per decidere se far tornare 'in campo' - come dice il prof. Burioni - i sanitari

I COMUNI Alcuni sindaci, come quelli di Belvedere e Avellino, fanno screening di massa per trovare gli asintomatici

IL PAZIENTE 1 LE FAKE NEWS DI GALLERA

Il Paziente 1 affetto da Covid-19 resta al momento Mattia, il 38enne di Codogno. Non vi sono, secondo l'assessore alla Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, certezze che vi sia stato un contagio precedente a quello certificato la sera del 20 febbraio. Gallera ha parlato in modo del tutto errato di fake news. L'ipotesi di un nuovo Paziente 1, scritta ieri dal Fatto e ripresa anche da Adnkronos Salute, derivava da un articolo



scientifico pubblicato sul sito europeo Eurosurveillance e firmato da ricercatori di diverse istituzioni scientifiche italiane, tra cui l'Istituto superiore di sanità. Qui si faceva riferimento a un paziente lombardo ricoverato il 10 febbraio, data incompatibile con il ricovero di Mattia avvenuto attorno al 18. Ulteriori fonti contattate dal Fatto hanno spiegato questa possibile retrodatazione del paziente 1. Così al momento non è. Detto questo, diverse fonti

scientifiche nelle settimane scorse hanno ipotizzato una diffusione di SarsCov2 già in gennaio, con un ingresso del virus in Lombardia il 26 gennaio. Mentre il rapporto dell'Unità di crisi della stessa Regione Lombardia ipotizza sospetti casi di Covid-19 già al primo gennaio. Se Mattia resta il paziente 1, non vi è certezza che altri contagi si siano verificati prima producendo un nuovo Paziente 1.

DAV. MIL.



Un'altra mutazione è possibile: potrebbe arrivare Sars-CoV-3

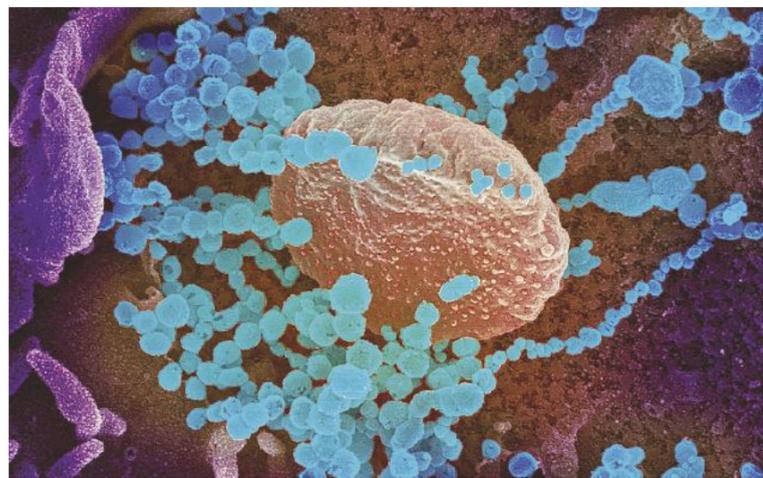
L'équipe del professor Clerici della Statale ricostruisce le origini del virus, il salto dal pipistrello all'uomo e il nuovo scenario

» DAVIDE MILOSA

Milano

All'origine del virus. Potrebbe essere questo il titolo di uno studio dell'Università Statale di Milano pubblicato sulla prestigiosa rivista *Journal of Virology*. In realtà il rapporto scientifico si intitola: "Inferenza computazionale della selezione alla base dell'evoluzione del romanzo coronavirus, SarsCov2" e porta la firma del Dipartimento di fisiopatologia medico-chirurgica dei trapianti che fa riferimento al professore Mario Clerici. Si tratta della prima ricerca internazionale che, dopo lo scoppio della pandemia, torna indietro per comprendere le caratteristiche filogenetiche di questo patogeno respiratorio confrontandole con il virus individuato nei pipistrelli che a loro volta lo hanno ricevuto da un animale allo stato sconosciuto. Lo studio dà conto per la prima volta di un dato: SarsCov2, presente originariamente in un animale non identificato, potrebbe modificarsi e produrre un ennesimo salto di specie verso l'uomo portando sullo scenario mondiale un coronavirus simile ma non uguale, che potremmo chiamare SarsCov3. Oltre a questo, lo studio specifico dell'area complessiva del virus ha portato i ricercatori a identificare alcune proteine, tra 3 e 5, che non cambiano mai. Un dato confortante per la ricerca vaccinale. Lo vedremo. Torniamo però allo *Spillover*, termine che abbiamo imparato a conoscere nelle ultime settimane anche grazie all'omonimo libro del saggista scientifico David Quammen.

CHE I CORONAVIRUS abbiano una passione per il salto di specie è stato già spiegato nel 2015 in uno studio pubblicato sulla rivista *Nature*. Qui si prendeva atto che questi tipi di patogeni hanno più di altri una forte tendenza allo *spillover*, ovvero al salto di specie. Questo anche perché sono virus a Rna, ovvero formati da un solo filamento genetico, e hanno una frequenza di replicazione molto



Microscopio SarsCov-2 (in blu) nelle immagini del National Institute of Health Usa Ansa



La scheda

■ **L'ARTICOLO** Pubblicato sul *Journal of Virology*, ricostruisce le caratteristiche filogenetiche del SarsCov2 in relazione ai precedenti Sars del 2003 e Mers del 2012, per ipotizzare un possibile nuovo salto di specie dall'animale all'uomo

■ **GLI AUTORI** Sono gli specialisti del Dipartimento di fisiopatologia dei Trapianti guidati dal professor Mario Clerici

più rapida e soggetta ad errori che li rendono decisamente più instabili e sfuggenti. Il lavoro dell'équipe del professor Clerici parte dalla comparazione filogenetica di SarsCov2 e di BatCoVraTg13, ovvero il virus isolato nei *Rhinolophus affinis*, specie di piccoli pipistrelli presenti anche in Cina. Da qua emerge solo una minima differenza posizionata su tre proteine, per il resto viene certificato un match tra i due patogeni che va ben oltre il 95%.

Il dato è fondamentale per prevedere in futuro un nuovo salto di specie verso l'uomo. Per i coronavirus sarebbe il quarto. Il primo, nel 2003, si è verificato con la Sars, poi nel 2012 c'è stata la Mers diffusa attraverso i cammelli in Egitto e infine l'attuale SarsCov2. Un quarto e prossimo salto di specie viene messo sul tavolo delle ipotesi anche perché al momento, è spiegato nello studio e ci viene confermato dal professor Clerici, non si conosce il progenitore del virus del pipistrello e di quello umano. Di certo, si legge nello studio, "il comune antenato dei due virus era" già "pronto per l'infezione umana". Il che implica una ulteriore riflessione. Al momento sappiamo che il virus del pipistrello e SarsCov2 sono pressoché uguali. Non sappiamo però se il salto è stato diretto oppure c'è stato un passaggio intermedio prima di arrivare all'ospite umano. "Di sicuro - si legge nel rapporto dell'Università Statale - ampi dati indicano che, oltre all'uomo, il

Verso il vaccino
Individuate alcune proteine che non cambiano: saranno utili per le ricerche

virus può infettare le cellule dei pipistrelli, piccoli carnivori e suini". Dunque data per scontata la presenza del virus nei pipistrelli non sappiamo con certezza né da dove arriva né come è saltato nell'uomo.

IL PASSAGGIO potrebbe essere stato diretto o mediato. Sappiamo, ci spiega il professor Clerici, che un animale attualmente sconosciuto è oggi serbatoio del virus già propenso a infettare l'uomo. È evidente, quindi, che questo rappresenta il nuovo concreto orizzonte per un quarto *spillover*. Lo studio inoltre mette sul tavolo un dato positivo per la ricerca vaccinale. SarsCov2, infatti, mostra sul proprio profilo genetico alcune proteine che non cambiano. Queste, spiega lo studio, rappresentano dei target ideali per nuove terapie e nuovi vaccini. L'esempio contrario lo si ha con il virus dell'Hiv, anche questo a Rna. Uno dei motivi principali per il quale da oltre vent'anni non si è ancora trovato un vaccino e che tutte le sue proteine sono soggette a continui cambiamenti e nessuna, quindi, può essere presa come obiettivo certo per impostare una profilassi vaccinale. SarsCov2 invece mostra aree più stabili e questa può essere la strada giusta da seguire.

ANTIVIRUS



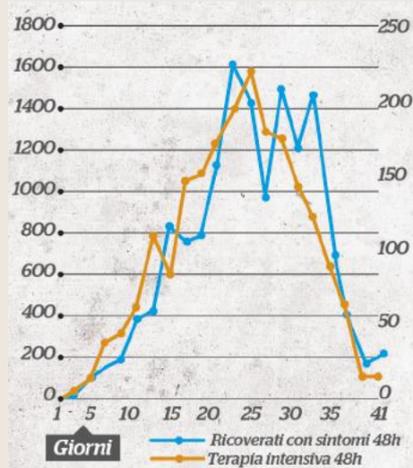
Lo Spallanzani e noi
Ho dedicato l'Antivirus del 2 aprile alla lettera dei miei collaboratori. Mi sono documentata e ne ho trovate le ragioni. La mia non è, come erroneamente ha scritto un giornalista, una stiletta allo Spallanzani. Ai colleghi del noto istituto i miei complimenti per essere riusciti a ottenere tanto. Io e i miei collaboratori vorremmo far arrivare ai politici (da vent'anni!) l'informazione che noi e la nostra efficiente e attiva Bsl-4 esistiamo. Siamo l'altro centro di riferimento per le bioemergenze nazionali. Ecco i principali contributi elargiti allo Spallanzani a fronte di zero per la nostra struttura:
2003 - 40 milioni per la costruzione di un reparto d'isolamento con dieci posti letto e di un laboratorio per la diagnosi e la coltivazione di virus di livello Bsl-4 (ad oggi in costruzione);
2006 - 12 milioni da parte della Protezione Civile;
2010 - 2,5 milioni dalla Protezione Civile;
2014 - 4 milioni di euro, legge n. 190/2014, "Contributo straordinario per fronteggiare situazioni di emergenza biologica";
2015 - 50 milioni per studiare l'Ebola;
2020 - Decreto Milleproroghe - 2 milioni di euro "annui" per la bioemergenza;
2020 - 8 milioni di euro, di cui 5 della Regione Lazio e 3 del Miur per lo studio sul vaccino CoVid-19.
La nostra struttura sopravvive con fondi "non nazionali", è stata capofila in una dozzina di progetti internazionali e in prima fila in tutte le emergenze. Negli ultimi due mesi i "miei angeli" hanno processato più di 13.000 tamponi e sono in attività h24, incuranti di essere assenti nella memoria romana.

MARIA RITA GISMONDO

direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

GRAFICO La pressione sugli ospedali

I ricoveri giornalieri hanno iniziato la discesa dopo la metà di marzo



IL NUMERO DEI CASI positivi è enormemente sottostimato. Purtroppo, seppur in modo minore, lo è anche quello dei decessi, in particolare in regioni come la Lombardia dove il sistema sanitario non ha retto all'impatto. Quali sono allora i migliori indicatori in questo momento? Il numero giornaliero dei ricoverati con sintomi e quelli in terapia intensiva, che riporto in questo grafico che ho elaborato questa mattina con i dati aggiornati al 3 aprile. I dati sono mediati su due giorni consecutivi: in questo modo ho eliminato un po' di normali fluttuazioni e il grafico appare più pulito. L'asse y di sinistra si riferisce ai ricoverati con sintomi (in azzurro), quello di destra alle terapie intensive (in arancione). Si vede chiaramente che entrambi gli indicatori hanno raggiunto il loro picco tra il giorno 23 e il 25, ovvero tra il 17 e 19 marzo, per poi cominciare la discesa. Presto mi aspetto di vedere (finalmente) la stessa discesa anche nel numero dei decessi.

GIORGIO SESTILI



IMPRESE I 5 STELLE CHIEDONO CONTROLLI

Una interpellanza al ministero del Lavoro per capire come garantire il rispetto delle misure di sicurezza nelle imprese che continuano a lavorare. L'ha presentata il M5S, a prima firma della deputata Valentina Barzotti, chiedendo di permettere all'Ispettorato nazionale del lavoro di coadiuvare i controlli, visto che le Asl sono già in sofferenza e che non in tutte le imprese sono presenti le organizzazioni



sindacali chiamate a vigilare, secondo il protocollo sottoscritto dalle parti sociali. L'ex sottosegretario Claudio Cominardi, illustrando l'interpellanza, ha ricordato l'articolo del *Fatto* che ha quantificato in quasi cinque mila le aziende che hanno autocertificato la deroga, solo nelle province di Bergamo e Brescia. "Il problema è chi vigila: c'è qualcuno che pensa di fare il furbo, ma che in realtà sta danneggiando un intero settore, anzi il Paese intero".

LOMBARDIA

A fine febbraio Per il Pirellone i centri diurni per gli anziani dovevano restare aperti, pena la perdita dell'accreditamento. Dopo 7 giorni, il dietrofront. Ma intanto i decessi salivano

» NATASCIA RONCHETTI

Alla fine di febbraio, l'Associazione delle case di riposo del Bergamasco (Acrb) chiese all'azienda sanitaria di Bergamo, l'Ats, di chiudere le residenze sanitarie assistenziali di città e provincia. Alcune – come la Casa Ospitale Aresi, a Brignano Gera D'Adda – avevano già chiuso il centro diurno: le aveva guidate la prudenza, la paura di fronte all'avanzata dei contagi. Eppure, alla richiesta dell'associazione la Regione Lombardia oppose un netto rifiuto: le case di riposo dovevano restare aperte. Un ordine impartito all'azienda sanitaria, che si era fatta da tramite dopo aver raccolto l'appello di Acrb.

Solo dopo più di una settimana, e a contagio ormai sfuggito, sarebbe arrivato il dietrofront, con una circolare che invitava i vertici delle Rsa a valutare la necessità di sbarrare gli accessi a chiunque provenisse dall'esterno. Intanto, però, il virus si era già insinuato tra gli anziani delle case di riposo. In assenza del tampone, non è dato sapere quanti ne abbiano effettivamente uccisi. Ma è un fatto che nei primi venti giorni di marzo si siano contati oltre 600 decessi tra gli ospiti delle residenze nella sola provincia di Bergamo. Se guardiamo all'intero mese di marzo – secondo Cesare Maffei, medico e presidente di Acrb – sarebbero più di 820 le vittime. Circa il 15-20% degli ospiti che le Rsa del Bergamasco complessivamente accolgono (5.500 anziani). O meglio, accoglievano. "Quando ci siamo rivolti all'Ats per far presente che non si poteva controllare l'accesso dei parenti, anche ai centri diurni, con gravi rischi, l'azienda sanitaria ha subito interpellato la Regione, che però ha risposto di no, che non si poteva chiudere", dice Maffei: "Una sottovalutazione del pericolo di contagio". "Nessuno a Milano si è reso conto della portata di quanto stava accadendo a Bergamo: un uragano. Così abbiamo tutti obbedito", prosegue Maffei. "Solo dopo una settimana c'è stato il contordine. Forse quello che è successo qui non era prevedibile. Ma la Regione avrebbe anche potuto chiudere tutto, senza tergiversare".

INVECE NO. Il 23 febbraio, due giorni dopo lo scoppio del "caso Mattia" a Codogno, la casa di riposo Aresi aveva deciso di sbarrare il proprio centro

Oltre 820 morti. Solo nelle residenze per anziani della provincia di Bergamo, a marzo. Ansa



"Bergamo, la Regione vietò la serrata alle case di riposo"

diurno su disposizione del direttore sanitario, preoccupato dall'evolversi dell'epidemia. "Ma l'Ats ha mandato una lettera a tutte le strutture – ricorda Marco Ferraro, presidente della Aresi – disponendo che rimanessimo aperti fino a nuove disposizioni della Regione". È così che il centro viene riaperto. Ed è proprio qui, a Brignano Gera D'Adda, che arriva anche una ispezione dell'azienda sanitaria. "Ci hanno detto che potevamo anche essere accusati di interruzione di servizio pubblico, con conseguente revoca dell'accreditamento – dice Ferraro – ci hanno fatto un verbale. Così siamo rimasti aperti fino alla

CESARE MAFFEI (ACRB)



Ci siamo rivolti all'azienda sanitaria, che ha chiesto a Milano Risposta: nessuna chiusura. Non hanno capito l'uragano

fine della prima settimana di marzo, quando ci è stato detto che avevamo la possibilità di chiudere. Una disposizione tardiva...".

ALLA CASA ospitale di Aresi, in fondo, è andata meglio di altre strutture: due anziani del centro diurno risultati positivi, quattro decessi di cui non si conoscono le cause (perché non sono stati eseguiti i tamponi) e un ospite della Rsa stroncato dal virus. Altrove, è andata molto peggio. "Tutte le strutture della Bergamasca hanno avuto tanti decessi e alcune – prosegue Ferraro – si ritrovano anche con trenta posti liberi". E dire che, come rac-



contato dal *Fatto*, la Regione Lombardia sta indirizzando proprio verso le Rsa e gli hospice parte dei pazienti Covid che vengono dimessi dagli ospedali perché "cl clinicamente guariti", ovvero senza più sintomi, ma con una possibile carica virale ancora attiva, dato che non vengono sottoposti al tampone.

A Bergamo, l'azienda sanitaria si limita a dire: abbiamo obbedito. "Applichiamo la programmazione regionale", spiega il direttore sanitario Giuseppe Matozzo. Ma la Regione si è rivelata impreparata anche per Paola Ferrari, legale della Federazione medici di medicina generale: "C'è stata una sottovalutazione della pandemia e una mancata predisposizione di misure di sicurezza minime, sia per il personale sanitario che per i medici di base". Senza contare, aggiunge Ferrari, che proprio nelle Rsa "tante persone sono morte senza che quei decessi siano stati registrati come vittime del coronavirus".

L'INTERVISTA

Ferruccio Fazio Da medico al governo con B., oggi sindaco: "Isolati pazienti e infermieri"

L'ex ministro: "Così ho blindato gli anziani"

» ELISA BENSO

Torino

"Senza gli interventi che abbiamo messo in atto dall'inizio dell'emergenza il contagio sarebbe stato molto più diffuso. Come avviene in tutte le epidemie, non so se le nostre misure possano definirsi decisive, ma sicuramente sono state efficaci. Attenzione però, non cantiamo vittoria. Questa storia non è mica finita". Ferruccio Fazio, medico, ministro della Salute dal 2009 al 2011 (governo Berlusconi) e oggi sindaco di Garesio, spiega come nel paese del Cuneese – tremila anime sullo spartiacque delle Alpi tra Piemonte e Liguria – il coronavirus non sia dilagato. E come i

decessi siano stati contenuti. **Dottor Fazio, quante persone sono morte nella vostra casa di riposo?**

Se la domanda è quanti sono mancati per coronavirus le rispondo zero. Se mi chiede quanti sono morti per il virus unito ad altre patologie siamo a cinque. Alla Opera Pia Garelli abbiamo 80 ospiti. Diciotto erano sospetti. Li abbiamo isolati subito e sono risultati positivi. La stessa cosa abbiamo fatto con sei infermieri.

È corretto dire che sarebbe potuta andare peggio?

Diciamo che abbiamo attivato in modo tempestivo le direttive del governo. I decreti, se attuati subito, sono efficaci. Certo, mi lasci dire che se

da Roma si fossero svegliati un po' prima, sarebbe stato ancora meglio.

Come ha fatto a ottenere i tamponi, praticamente in trovabili in Piemonte fino a pochi giorni fa?

Prima che arrivassero abbia-



Non so se le nostre misure possano definirsi decisive, ma sicuramente sono state efficaci

mo lavorato con i medici di famiglia isolando i pazienti sospetti sintomatici, evitando una parte dei danni. Quando è stato accertato che il virus era nel paese, con il primo positivo, a metà marzo, ho chiesto i tamponi. Ma non solo per il paziente. Per tutti. Ed è questo l'aspetto importante. Dopo una lunghissima trattativa, anche con la Asl di Cuneo, sono riuscito ad averli per i sintomatici. Se devo commentare la strategia del governo sui tamponi scelgo la domanda di riserva. Dire che è migliorabile è un eufemismo.

È vero che lei ha blindato la casa di riposo?

Sì. Dalla fine di febbraio, quando si sapeva che il virus

stava girando, d'intesa con i medici e il direttore sanitario abbiamo impedito i ricoveri. Poi il direttore si è ammalato e l'ho sostituito io. Come in tutte le cose è la somma di azioni che conta e non c'è nulla che è totalmente determinante. Ma anche questo aspetto è stato rilevante.

E le mascherine? Le abbiamo distribuite da due giorni a tutti i cittadini. Non le abbiamo pagate noi, ce le ha offerte il Banco Azzoaglio, la banca della zona, che ha fatto il grosso del lavoro. Io sono passato di persona in tutti i negozi di alimentari aperti per spiegare come si usano e come si portano i guanti. Visto che sono un medico.

Quando era ministro, nel

Lo sberleffo F.F. NON SA NULLA, PERCIÒ INSULTA

» M. TRAV.

✱ QUANDO UNO PENSA che anche lo schifo abbia un limite, gli basta leggere *Liberò* e le sue firme per essere prontamente smentito. Ieri il F.F. che noi non nominiamo mai per non sporcare le mani ai lettori - per intenderci: quello con le *mèches* o lo *chatouche*, che prima stava con Craxi, poi con B. e ora con Salvini per completare il museo degli orrori - non ha gradito l'analisi di Selvaggia Lucarelli sul Fatto



a proposito dei tragici errori di Fontana, Gallera & C. Legittimo. Solo che, anziché confutare il suo articolo opponendogli dati e fatti (oggetti per lui misteriosi), ha pensato bene di insultarla sui social, dandole della "gossinella" e "paraspargiziana" che porta male a tutto quel che tocca...". E, fin qui, si potrebbe anche sorridere, vista la bella fine fatta dai precedenti spiriti guida di F.F. (Craxi pregiudicato e latitante, B. pregiudicato ai

servizi sociali), se il lord Brummel di *Liberò* non agguistasse "...diventata nota perlopiù per le sue tette da vecchia matrona". Altri, più autorevoli di noi, hanno già denunciato il suo sessismo da trivio. Noi preferiamo lasciar giudicare questa nullità dal suo attuale direttore Vittorio Feltri, che lo conosce bene e infatti, in un raro lampo di lucidità, ebbe a scrivere: "Non pubblicare un articolo di Faccinon è censura: è un'opera buona, è fargli un favore".



PRECAUZIONI In arrivo maggiori controlli

Boccia: "Sulle Rsa serviva più attenzione, pronti a intervenire"

▶ "LE RESIDENZE per anziani saranno monitorate". A promettere attenzione sui centri è il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia: "Arrivano sul tavolo del governo richieste di aiuto da alcune parti critiche, probabilmente l'attenzione sulle Rsa doveva essere rigorosissima rispetto all'arrivo dei parenti, in alcune fase critiche. Noi siamo disposti a costruire un meccanismo che consenta, anche attraverso l'aiuto di infermieri e di oss, di provare a monitorare il più possibile questi luoghi". Sulla stessa emergenza ha chiesto di intervenire il 5 Stelle Danilo Toninelli, che ha auspicato l'urgente utilizzo di tamponi nelle residenze.



Ex berlusconiano Ferruccio Fazio, sindaco di Gressio (CN) *Ansa*

2009, dilagava l'influenza suina. Quell'esperienza le è servita?
Sì. Mi ha aiutato molto. Tutto quello che so sulle epidemie l'ho imparato allora. Covid-19 e H1N1 sono diversi. Quello della suina è un virus influenzale dalla superficie liscia e non coronata, ma c'è da dire che era molto aggressivo. Meno contagioso del Covid-19

ma forse più mortale. Per fronteggiarlo creammo la rete Ecmo in Italia. Quella battaglia la vincemmo col vaccino. Ed è così che stopperemo anche il coronavirus.

Senza vaccino quindi non ci libereremo del virus?

Senza vaccino non ne usciremo e ce la tireremo avanti per mesi. Forse per anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stefano Buffagni
Il viceministro al Mise

"C'è chi ha usato quest'emergenza per farsi notare"

» LUCA DE CAROLIS

La crisi corre veloce e i problemi che ha scatenato anche di più, così tenere il passo è complicato. "Il quadro cambia di continuo in base anche ai riscontri che abbiamo dall'Europa, ci sono mille fronti da seguire" conferma dalla sua casa di Milano il viceministro allo Sviluppo economico, il 5Stelle Stefano Buffagni. **Tanti fronti, ma quello che occupa sempre le cronache è lo scontro tra Stato e Regioni. E la miccia spesso è la sua "Lombardia"...**

Qualcuno ha voluto spettacolarizzare e descrivere come scontro politico un confronto necessario, in cui tutti devono fare la loro parte.

Il governatore lombardo Fontana si lamenta spesso delle presunte mancanze del governo centrale. E non è l'unico dei presidenti di Regione a farlo.

Tutti hanno commesso sbagli. Ma, ripeto, qualcuno ha sfruttato mediaticamente la situazione. C'è chi, mentre gestiva questa emergenza, si è detto disponibile a fare il sindaco di Milano (l'assessore alla Sanità lombardo Giulio Gallera, ndr).

Alcuni 5Stelle, tra cui il caporeggente Vito Crimi, sostengono che le competenze sulla sanità andranno nuovamente centralizzate. E sempre Crimi è molto critico verso la gestione della Regione Lombardia.

La Lombardia ha commesso certamente errori, muovendosi con lentezza nella fase iniziale della crisi. Ma non credo che centralizzare la sanità sia la soluzione a tutti i mali. Bisogna pensare a un modello omogeneo che tenga conto delle differenti gestioni e valorizzi i sistemi che funzionano. Per esempio quello dell'Emilia-Romagna, con una sanità impostata sui presidi territoriali, ha funzionato meglio di quello della Lombardia che è ospedale-centrico. E allora va imitato. Dopodiché se qualcuno non lavora bene si può anche commissariare.

Cioè si può anche commissariare la sanità di una Regione?

Sì. Ma nel caso vanno definiti con attenzione i poteri del commissario.

Lei ha spesso lamentato lo scarso peso del Nord in questo governo.

È un problema che si sta certamente manifestando anche in queste settimane. E andrà affrontato.

Si discute molto anche del ruolo dei tecnici. Hanno troppo peso?

Su alcune decisioni hanno avuto troppo peso, sì. Su altre la politica deve

prendere decisioni in fretta, basandosi sui dati.

Tirano in ballo Mario Draghi come sostituto del premier Giuseppe Conte, e si riparla di rimpasto: chiacchiere?

Guardi, Conte non si tocca. Sta gestendo nel modo migliore una crisi sanitaria ed economica mai vista prima. Dopodiché se ci sono cose da valutare andrà fatto a crisi finita. Ora le priorità sono salvare la vita delle persone e tutelare i posti di lavoro.

A livello di governo c'è irritazione verso Bruxelles: ma lo stop al patto di stabilità e i cento miliardi del Sure non sono già un segnale concreto della Ue?

Le risposte finora date a livello europeo sono del tutto insufficienti. Di fronte agli Stati Uniti e alla Cina che mettono in campo misure enormi l'Europa deve alzare l'asticella o verrà schiacciata.

Germania e Olanda continuano a fare muro.

La Germania rischia di diventare la regina di un continente in declino. Quanto agli olandesi, bisognerà agire contro il loro *dumping* fiscale, che fa per-

dere tanto gettito a tutti i Paesi: Italia compresa, visto che alcune nostre società hanno la sede fiscale in Olanda.

Ma perché i falchi del Nord non recedono? Per il consenso interno?

Per quello, e perché il desiderio inconfessato di certi Paesi è costringerci a fare ricorso al nostro grande risparmio privato per sostenere il maggiore debito.

Il viceministro dell'Economia Misiani ha proposto "un patto con i risparmiatori", facendo riferimento ai conti correnti.

Noi abbiamo un debito sostenibile e un sistema produttivo solido. Possiamo seguire altre strade.

Le piccole e medie rischiano di collassare. Cosa farete in concreto?

Stiamo preparando nuove misure da inserire nel decreto liquidità. L'obiettivo è dare fino a 25 mila euro alle piccole imprese e sostenere anche le aziende più grandi con prestiti garantiti fino al cento per cento dallo Stato. È fondamentale essere veloci e dare liquidità, subito.

Quanti soldi metterete?

In questa fase il tema non sono tante le risorse, che stiamo definendo, ma come rendere più funzionali le norme per accelerare i tempi e renderle un efficace moltiplicatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMICI DI PUTIN

A Firenze Renzi fa il mediatore per il donatore dalla Russia

» GIACOMO SALVINI

Firenze

Le forniture russe e i 100 specialisti di guerra batteriologica chiamati a combattere il coronavirus in Italia, non sono piaciuti a molti, impressionati dai mezzi militari di Mosca sulle strade italiane. "Mi preoccupa una certa rivalutazione dei regimi illiberali" diceva pochi giorni fa il sottosegretario renziano agli Esteri Ivan Scalfarotto al *Foglio*. Poi sono arrivate le minacce della Difesa russa a *La Stampa* e a quel punto è intervenuto anche Matteo Renzi: "Chi minaccia un giornalista come Jacopo Iacoboni minaccia tutta la libera informazione", ha twittato.

Eppure, con i russi, proprio Renzi in questi giorni ha avuto altri rapporti: la deputata di Fratelli d'Italia, Daniela Santanchè, si è rivolta a lui quando ha saputo che l'amico e imprenditore russo Leonid Boguslavsky voleva fare una donazione per Firenze. Il magnate di Mosca, finito nel 2018 nella lista nera del Dipartimento del Tesoro Usa che aveva messo in fila gli oligarchi considerati "vicini a Putin", ha una villa a Firenze e ha contattato Santanchè, che a sua volta ha chiamato Renzi: "Lui ha parlato con l'assessore Saccardi e lei ci ha spiegato cosa serviva: così è arrivata la donazione" racconta la Pitonessa. Un bonifico da un milione di euro destinato alla Fondazione Santa Maria Nuova per i reparti di tre ospedali fiorentini. Un bel gesto di un imprenditore che in Russia ha costruito la sua fortuna grazie all'attività di *venture capital*, diventando uno dei miliardari più influenti al mondo. Intervistato da *Bloomberg* riguardo a un suo amico anti-Putin morto in circostanze sospette ha detto: "Non so cosa sia successo, non mi sono fatto un'opinione a riguardo". Santanchè però assicura: "Leonid è un amico di famiglia e non lo ha certo fatto per il consenso politico. Poi ad averne dei aiuti così, mi sarebbe piaciuto vedere anche quelli europei".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CHIGI LA TASK FORCE ANTI FAKE
È stata istituita l'Unità di monitoraggio per il contrasto della diffusione di fake news relative al Covid-19 sul web e sui social network. Lo annuncia il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Andrea Martella: "Era un passaggio doveroso, a fronte della massiccia, crescente diffusione di disinformazione e fake news. Ho firmato - spiega Martella - il decreto che istituisce presso la



presidenza del Consiglio dei ministri questa task force che d'ora in avanti avrà vari compiti: dall'analisi delle modalità e delle fonti che generano e diffondono le fake news, al coinvolgimento di cittadini e utenti social per rafforzare la rete di individuazione, al lavoro di sensibilizzazione. Tutto questo in stretta collaborazione con Agcom, ministero della Salute, Protezione Civile e partnerships con i soggetti del web specializzati in fact-checking.

ERRORI Tra presidi sanitari e buoni spesa

Nei territori

Assembramenti e gaffe: i flop dei sindaci nell'emergenza

IPROTAGONISTI



Francesco Persiani

A Massa ha previsto la consegna di mascherine per strada



Federico Pizzarotti

A Parma buoni spesa "solo per antifascisti", poi il dietrofront



Alan Fabbri

A Ferrara gli aiuti escludono una parte degli stranieri

» LORENZO GIARELLI
E LUCIO MUSOLINO

C'è chi distribuisce mascherine in piazza, chi consegna buoni spesa in base alla cittadinanza e chi favorisce famiglie con un parente detenuto. La gestione dell'emergenza nei territori procede in ordine sparso e in questi giorni sta causando problemi e imbarazzi.

Venerdì abbiamo raccontato della distribuzione di 500 mascherine da parte del Comune di **Massa**, che ha provocato assembramenti ai banchetti. Nonostante il precedente, domani saranno distribuite altre 5 mila mascherine in 17 punti strategici. Questa volta il sindaco di centrodestra Francesco Persiani ha garantito che ci sarà un servizio d'ordine: "I 17 punti saranno vigilati da numeroso personale della Protezione civile".

Anche se fosse, però, resta irrisolto il rischio già corso l'altro giorno, cioè quello di invitare migliaia di persone a uscire di casa. Persone che nelle vicinanze della consegna potrebbero pure seguire le norme di prevenzione, ma che avranno occasione per uscire, passeggiare e incontrarsi. C'è poi un tema politico, perché Persiani ha pubblicato sulla sua pagina istituzionale una foto con Matteo Salvini per ringraziarlo "per l'ampia disponibilità ad aiutare le amministrazioni locali". Tutti episodi che non sono



Pericolo Nonostante le raccomandazioni, a volte sono gli stessi sindaci a provocare situazioni a rischio Ansa

Disastri nei Comuni
A Massa tutti in piazza per le mascherine, in Calabria aiuti prima ai parenti di detenuti

piaciuti alle opposizioni: il deputato del M5S Riccardo Ricciardi ha sentito in privato il sindaco, sconsigliando di proseguire con la consegna, mentre Martina Nardi (Pd) ha promesso un'interrogazione

parlamentare per denunciare gli assembramenti, citando la "spettacolarizzazione" in corso.

MA I GUAI non finiscono a Massa. In Calabria a preoccupare sono i criteri per assegnare i buoni spesa. A **Cirò Marina** e **Strongoli** (Crotone) il rischio è stato quello di avere graduatorie in cui un detenuto in famiglia costituisce un titolo preferenziale. I due Comuni, entrambi sciolti per mafia e retti da commissari prefettizi, avevano un bando fotocopia:

"La graduatoria sarà formulata applicando un ordine di priorità". Priorità tra cui spiccava, appunto, l'appartenenza del richiedente "a famiglie di detenuti", criterio ritenuto più rilevante delle "condizioni socioeconomiche gravemente disagiate". Partita la segnalazione della Dda di Catanzaro, i commissari si sono affrettati a modificare i bandi, eliminando il criterio contestato.

Ad **Africo** invece, vicino Reggio Calabria, chi chiede i buoni dovrà riportare che nel proprio nucleo familiare "non

sussistono condanne definitive ai sensi dell'articolo 416 bis (associazione mafiosa, ndr), né condanne per reati contestati con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, né carichi pendenti per gli stessi reati". Una dicitura "sbagliata e pericolosa" secondo la sezione locale dei magistrati di Area Democratica per la Giustizia: "Non si esplicita se gli eventuali precedenti o le pendenze costituiscano causa di esclusione anche per il familiare convivente del reo o dell'indagato ancora *sub judice*".

Oppostipoi i casi di **Ferrara** e **Parma**. La prima, amministrata dal leghista Alan Fabbri, ha inserito la provenienza tra i criteri di priorità per i buoni pasto: prima gli italiani, poi gli europei e poi gli extraeuropei, ma solo quelli con determinati permessi di soggiorno. E Cgil, Cisl e Uil protestano: "Per qualche motivo dovrebbe essere ignorato un cittadino straniero che ha perso il lavoro e si trova in difficoltà, solo perché in possesso di un permesso di soggiorno diverso da quello di lungo periodo?". A Parma invece Federico Pizzarotti, prima di fare marcia indietro, aveva imposto ai richiedenti di "ripudiare il fascismo". Anche a **Codogno**, epicentro del focolaio, il sindaco ha dovuto rivedere i piani: prima aveva annunciato la distribuzione gratuita di uova di Pasqua per strada, nonostante gli ovvi rischi; poi ieri si è corretto trasformando l'iniziativa in una consegna porta a porta.

Se resti
a casa
e non vai
in edicola



leggi il tuo giornale
su pc,
tablet e smartphone
con lo sconto

ABBONAMENTO PARTNER

3 MESI
a 19,99 €*

*Offerta valida fino al 31 maggio

Abbonati ora, vai su www.ilfattosocialclub.it/partner-3-mesi

UFFICIO ABBONAMENTI: 0521 1 687 687 abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

il Fatto
Quotidiano



Lo sberleffo

MATTEO ORMAI
PREGA SOLO IN TV

» FQ

IN UNO DEI MIGLIORI momenti cinematografici di Paolo Villaggio, Fantozzi finiva in preda ad allucinazioni mistiche. Erano quasi tutti momenti di difficoltà, tipo l'impacco bollente della signora Pina o il diluvio universale durante la partita di calcio. Per Matteo Salvini ormai deve funzionare più o meno così: grida qualcosa sulle mascherine, si lagna di non essere ascoltato dal



governo e poi, realizzando che da settimana in realtà è proprio l'esecutivo ad avere i consensi più alti, si rifugia nell'esaltazione della fede sperando che quel tono rassicurante e timorato di Dio faccia colpo. Dopo la preghiera in diretta tv con Barbara D'Urso, ieri Matteo Sky Tg24 ha fatto sapere che per battere il coronavirus auspica una mano da più in alto: "Non vedo l'ora che la scienza e anche il buon Dio, per-

ché la scienza da sola non basta, sconfiggano questo mostro per tornare a uscire. Ci avviciniamo alla Santa Pasqua e occorre anche la protezione del Cuore immacolato di Maria. Sostengo le richieste di coloro che chiedono, in maniera ordinata, composta e sicura, di riaprire le chiese". Tutto sommato ce lo auguriamo anche noi: Salvini potrà pregare quanto desidera, ma almeno non in diretta nazionale.

EMERGENZA Nuove strutture e riconversioni

Aprirà domani il nuovo ospedale Covid-19 allestito nei padiglioni della Fiera di Milano. Già disponibili 53 posti letto (saranno 160, assicurano, dopo Pasqua). Pronti 55 ventilatori per la terapia intensiva, 22 dei quali donati dall'Ordine di Malta, 6 da Luxottica, 7 dalla Croce rossa, 17 da Pirelli e 3 Fondazione Fiera. L'ospedale, allestito in soli dieci giorni per contrastare l'emergenza Covid-19, che sta colpendo duramente la Lombardia, è stato orgogliosamente presentato come un miracolo milanese.

Nulla da eccepire, se non fosse - non ce ne voglia la grandeur meneghina - che opere simili sono state portate a termine anche altrove, molto più in silenzio, a cominciare da due regioni confinanti anch'esse duramente colpite dall'epidemia, l'Emilia-Romagna e il Piemonte.

In Emilia dal 23 marzo è operativo l'ospedale da campo allestito in 72 ore dall'Esercito all'interno dell'ex Arsenale militare di Piacenza, edificio in cui lavorano 80 persone e che attualmente dispone di 37 posti di terapia intensiva e 3 di sub-intensiva (attualmente ne sono occupati 37).

In Piemonte, invece, è stato inaugurato il 31 marzo l'ospedale di Verduno, nelle Langhe cuneesi, struttura in fase di costruzione da anni i cui tempi di apertura sono stati accelerati dalla regione e il centro è diventato Covid hospital. Inaugurato il 31 marzo alle 15.30, ha 55 posti letto. E a Torino, a breve, le ex Officine grandi riparazioni ferroviarie, oggi polo culturale e gastronomico, saranno riconvertite in ospedale da campo. Da domani iniziano i lavori curati dalla Regione e le Ogr dovrebbero essere operative e ospitare i primi dei cento degenti che si conta di poter ricoverare nell'area (messa a disposizione dalla Fondazione Crt) prossima a



Operativo dal 23 marzo
L'ospedale allestito in 72 ore dall'esercito nell'ex Arsenale militare di Piacenza Ansa

Non di sola Fiera vive l'Italia
Tutti gli altri ospedali record

Oltre Milano, tutta Italia si attrezza contro il Covid-19, solo più in silenzio

parti ospedaliere, di realizzare un'aerazione separata rispetto al resto dell'ospedale.

L'opzione ospedaliere dismessi è stata la scelta della Regione Toscana, che ha disposto la riapertura delle vecchie strutture di Lucca, Prato, Pistoia, Massa e Carrara. L'ospedale di Massa era praticamente abbandonato anche se pronto all'uso, quello di Prato in via di demolizione, mentre il Ceppo di Pistoia era stato convertito in Bed & Breakfast. I posti recuperati sono stati 72 a Lucca, 53 a Massa, 20 a Carrara e 40 a Prato.

Emilia-Romagna
A Piacenza l'Esercito in 72 ore ha messo in piedi un ospedale da campo nell'ex Arsenale

stimato 12 giorni) alla Fiera di Civitanova Marche, 100 posti di terapia intensiva al costo di 12 milioni di euro frutto di donazioni sul conto della Onlus dei Cavalieri di Malta. A Jesi, intanto, è stato allestito l'ospedale da campo della Marina Militare, 40 posti letto e 4 di terapia intensiva, gestiti da medici e paramedici della Marina. E sono già attivi da settimane i due ospedali da campo della Protezione Civile Marche.

Viaggiando verso Sud, è la Campania di Vincenzo De



Regione Lombardia
Il nuovo ospedale nei locali della Fiera di Milano è stato inaugurato il 31 marzo dal presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, insieme al presidente della Fondazione Fiera, Enrico Pazzali, al direttore generale del Policlinico di Milano, Ezio Belleri. Dispone di otto reparti con 53 letti, ma a regime ne dovrebbe avere 200 posti di terapia intensiva. Ci lavoreranno 200 anestesisti e rianimatori, 500 infermieri e altre 200 persone

Luca a essere particolarmente attiva. Qui sono giorni cruciali per la realizzazione di 120 nuovi posti letto di terapia intensiva distribuiti in tre gran blocchi ospedaliere. I primi 72 dovrebbero vedere la luce entro il 12 aprile, 48 a Napoli e 24 a Salerno. La regione ha optato per la costruzione di nuove strutture accanto agli ospedali del Mare di Napoli, Ruggi di Salerno, Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta: 72 posti TI nel capoluogo di regione e 24 a testa negli altri due. I progetti prevedono un assemblaggio e montaggio rapido di moduli, i primi già arrivati a Napoli e Salerno. Il tutto "chiavi in mano", completi di forniture sanitarie, letti e ventilatori. Le piastre di allacciamento dei moduli sono già pronte a Napoli e Salerno, domani iniziano i montaggi nei cantieri. C'è un ritardo su Caserta ma si spera di concludere il 23 aprile.

In altre Regioni non si è decisa la riconversione di aree ad altra destinazione d'uso o la riapertura di vecchi ospedali, ma si è scelto di liberare spazi nuovi ospedaliere. Come in Puglia, dove sin dall'inizio sono stati coinvolti sei ospedali pubblici e tre cliniche private per l'attivazione

di 173 posti in terapia intensiva, 186 in pneumologia e 352 in malattie infettive.

O in Calabria, dove l'obiettivo - al netto della mancanza dei ventilatori polmonari necessari - è stato quello di aumentare i posti letto di terapia intensiva, soprattutto nei tre ospedali hub di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza. In Sardegna, invece, tre strutture private (Mater di Olbia, Policlinico di Sassari e Clinica Città di Quartu) per un totale di 35 posti letto di terapia intensiva andranno a sommarsi ai 20 attualmente

Piemonte
A Verduno (Cn) aperto il nuovo ospedale, a Torino iniziano domani i lavori alle ex Ogr

presenti nella rete ospedaliera pubblica. In Friuli-Venezia Giulia il 3 aprile sono stati aperti 39 nuovi posti letto di terapia intensiva e sub-intensiva nell'ospedale di Cattinara a Trieste, mentre in Veneto da metà marzo sono stati individuati alcuni Covid Hospital, praticamente uno per provincia, con aree totalmente isolate e una disponibilità di 2.985 posti, rispetto ai 744 ordinari dei reparti terapeutici.

A CURA DI SANDRA AMURRI, SARAH BUONO, ELISA BENSO, VINCENZO IURILLO, GIUSEPPE PIETROBELLI, PAOLA PINTUS, GIACOMO SALVINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vero o Falso

La requisizione "finta" in Puglia dei macchinari per il Veneto

Tutto è bene quel che finisce bene. Si potrebbe chiudere così la querelle nata dalla minaccia di Michele Emiliano di requisire due macchinari per processare i tamponi prodotti dalla ditta Masmec di Modugno, vicino Bari, e destinati alla Regione Veneto. Il presidente Luca Zaia non l'aveva presa bene ("se sono nostri vado a prenderli di persona") e la vicenda ha avuto qualche eco sui giornali, ma è stata in sostanza solo teatro: i macchinari non sono mai stati requisiti e lunedì saranno a Verona come previsto.

La cosa è andata così. La Masmec, che lavora molto col colosso Menarini, aveva venduto a quest'ultima quattro macchinari e la Menarini aveva deciso di venderli al Veneto: "Sono destinati a Verona", ha spiegato Michele Vinci, presidente della Masmec. Qual è il problema? Apparentemente nessuno, ma alla Puglia ne servivano due e la minaccia (sguaiata) di Emiliano è servita se non altro a sbloccare la trattativa con Masmec-Menarini, che pareva arenata. La Regione e il suo presidente ritengono, peraltro, di avere un certo diritto di primazia sul prodotto, tanto più che hanno bisogno di aumentare i tamponi fatti in Regione: "La tecnologia è made in Puglia; le ricerche effettuate nel corso degli ultimi anni nella fabbrica che realizza i macchinari sono state fatte grazie ai finanziamenti della Regione Puglia; le validazioni di questi macchinari sono state effettuate dall'Istituto di Igiene dell'Università degli Studi di Bari presso il Policlinico di Bari".

Alla fine, non senza la moral suasion del governo, anche le esigenze della Puglia saranno accontentate: "Al presidente Emiliano servono altre due macchine e gliel'abbiamo trovate", dice sempre Vinci, "Queste altre due, che saranno acquistate dalla Regione, si aggiungono a quella già donata da Masmec al Policlinico di Bari. I macchinari li abbiamo costruiti e glieli consegniamo martedì o mercoledì".

MA. PA.
© RIPRODUZIONE RISERVATA


VERTICI DIALOGO ESECUTIVO-OPPOSIZIONI

Si aggiornerà oggi l'incontro tra governo e opposizione già avviato ieri. Un vertice centrato soprattutto su temi economici a cui per l'esecutivo hanno partecipato, tutti in videoconferenza, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca con i sottosegretari Simona Malpezzi e Gianluca Castaldi. Oggi alle 17:30 riprenderanno i colloqui e dovrebbe esserci anche il titolare del ministero dell'E-



conomia, Roberto Gualtieri. Al termine dell'incontro il ministro D'Inca ha parlato di "vertice costruttivo", ma come già successo in passato le opposizioni hanno invece criticato l'approccio del governo: "La riunione governo-opposizioni è stata l'ennesimo buco nell'acqua - è la critica del portavoce di Forza Italia Giorgio Mulé -. Dall'esecutivo non un'indicazione, non un dato sullo scostamento di bilancio, non un cenno sul prosieguo dei lavori".

L'INTERVISTA

Carlo Calenda "Non penso al governo, ma a un comitato unitario per la ripartenza. L'ipotesi Draghi è una trappola di Salvini e Renzi"

"C'è da ricostruire, sono pronto a dare una mano a Conte"

» SALVATORE CANNAVÒ

Carlo Calenda, eurodeputato eletto nel Pd, ma che poi ha fondato il suo movimento Azione, ponendosi all'opposizione del governo Conte, di fronte alla crisi da pandemia ha molta voglia di mettersi a disposizione.

Ha rivisto la sua posizione di opposizione al governo Conte?

No, ma l'approccio che ho assunto è cambiato perché sono cambiate le condizioni, anche se io non entrerei in un governo Conte.

Però si mette a disposizione?

Certo, tanto più se si pensa che in questi momenti il governo dovrebbe chiamare la più ampia compagine possibile.

Vorrebbe dare una mano? E in che modo?

Certo che voglio dare una mano. Ho mandato un progetto a Conte per organizzare un "Comitato per la ripartenza" che, come è evidente, sarà complessa e richiederà di agire. Penso a uno *Steering committee*, un comitato di controllo formato anche dalle opposizioni che così, in questo modo, non si deresponsabilizzano.

Con i leader delle opposizioni?

Sì, ma anche della Protezione civile, dei ministeri coinvolti per preparare la ripresa dell'attività e coordinata da un manager e un esperto di sanità con gruppi di lavoro ben precisi.

Che giudizio dà delle scelte fatte finora?

Sono l'unico politico che non ha commentato le decisioni in ambito sanitario. Ritengo che nel mezzo di un'epidemia si obbedisce e non si discute, ci sono protocolli e si applicano. Ci sono stati momenti confusi e scelte sbagliate, ma non ho la conoscenza precisa per giudicare, e penso



Responsabile L'eurodeputato Carlo Calenda, leader di Azione, Ansa

NUOVA NORMA L'annuncio del sottosegretario Fraccaro

"Il golden power esteso ad altri settori e anche alle scalate di gruppi europei"

"IL GOVERNO intende salvaguardare gli asset strategici del Paese. Per questo abbiamo lavorato al rafforzamento degli strumenti esistenti. La norma sul *Golden power* è pronta e sarà approvata nel primo provvedimento utile". Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro, che ha anticipato alcune novità: "Il *Golden power* sarà esteso anche ad altri ambiti, come il settore alimentare, finanziario e assicurativo o sanitario. La norma inoltre sarà applicata alle operazioni all'interno dell'Ue". Lo Stato avrà dunque poteri speciali per contrastare le scalate ad asset strategici anche da parte di colossi stranieri.



che ci siano competenze specifiche che vadano ascoltate.

Allora qual è il problema?

Il problema, adesso, è capire come si riparte. Per questo servirebbe una chiamata alle armi da parte del governo di figure con competenze anche tecniche. Roosevelt con il *New Deal* ha chiamato le migliori intelligenze a collaborare e con le Agenzie federali ha fatto ripartire l'America.

Il giudizio sulle Regioni

"Il Veneto ha gestito bene e Zaia è bravo, Fontana invece ha avuto un tono rivendicativo"

Ha proposte concrete da fare?

A tonnellate. Ho subito segnalato, a proposito del decreto economico del governo, che il meccanismo della cassa integrazione non avrebbe funzionato. Ci voleva l'anticipazione bancaria così come il Fondo centrale di garanzia è troppo complesso per dare liquidità immediata alle imprese. Quello che mi sembra sia il problema principale è che si fanno norme che poi sono sganciate dall'implementazione. E ci si trova di fronte a disastri come quello dell'Inps.

Servirebbe un governo nuovo? Anche lei tifa per un governo Draghi?

Oggi sarebbe impraticabile. Sia perché nel corso dell'emergenza non si cambia il governo. E poi per l'anomalia dell'opposizione in Italia. Ma ce lo vede Draghi a guidare un governo con Salvini che magari dice "vaffa" all'Europa? Questa ipotesi mi sembra una trappola per Draghi per buttare giù Conte.

Una trappola preparata da chi?

Da Salvini e forse anche da Renzi. Se l'opposizione evolverà in modo responsabile ci si può pensare, ma al momento non se ne parla.

E che giudizio dà invece sulle Regioni?

Il Veneto ha gestito bene e Zaia mi sembra un bravo amministratore. La Lombardia ha due problemi: l'appoggio eccessivo sulla sanità privata e una dinamica rivendicativa da parte del presidente Fontana. Vedo grandi difficoltà sugli approvigionamenti e infatti mi ero offerto di andare a dare una mano ad Arcuri. Mi è stato detto che sarebbe stato un problema politico e amen.

Per la ripartenza serviranno molte risorse. Che pensa dell'Europa?

Per il momento noi abbiamo un debito nazionale che è coperto dagli acquisti massicci della Bce. Fino a che funziona, bene, ma poi occorrerà capire come il debito diventerà sostenibile. Poi c'è il tema degli Eurobond che servono a garantire all'Europa i fondi per agire, non per finanziare l'Italia o la Spagna.

Servirebbe un minimo di bilancio comune. Ma è proprio ciò che osteggiano Germania e Olanda.

Ma se si vuole costruire l'Europa quella è la strada, anche iniziando a creare forme di fiscalità comune. Se la Ue non batte un colpo, allora sarà giustificabile chi dice: 'A che serve l'Europa?'

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Chi è

Carlo Calenda, leader di Azione e eurodeputato, è nato a Roma nel 1973

La carriera

Dopo aver lavorato come manager, entra in politica nel 2013 con *Scelta Civica*. Nello stesso anno diventa viceministro allo Sviluppo economico con Enrico Letta, ruolo in cui viene confermato da Matteo Renzi nel 2014 prima di essere promosso a ministro nel 2016. Nel 2019 diventa eurodeputato con il Pd, poi fonda Azione

L'APPELLO

Sinistra ed ex M5S Da Elly Schlein all'ex ministro Fioramonti: tre priorità per la maggioranza

"Con il premier, a partire dal reddito di base"

Cerca di acquisire visibilità la sinistra che sostiene il governo e che costruisce un ponte con un pezzo di mondo 5Stelle che ha rotto con il movimento. E non a caso le parole d'ordine del Reddito di base e del Reddito di cittadinanza costituiscono la proposta principale in un rapporto di sostegno, "senza sconti" al governo Conte.

"STIAMO VIVENDO un momento drammatico della storia del nostro Paese e del mondo. Il peggiore dalla fine della Seconda guerra mondiale. C'è bisogno di remare tutti nella medesima direzione": inizia così il documento firmato, tra gli altri, da Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Loredana

De Petris, dall'ex ministro Lorenzo Fioramonti, dai parlamentari Rossella Muroli, Elena Fattori, Francesco Laforgia, Paola Nugnes, Erasmo Palazzotto, Silvia Benedetti, Andrea Ceconi, Luigi Di Marzio, Flora Frate, Veronica Giannone, Luca Pastorino, Veronica Giannone, dall'eurodeputato Massimiliano Smeriglio e dall'ex sindaco di Cagliari, Massimo Zedda.

"Vogliamo, con la nostra iniziativa, aiutare l'azione del governo, ma suggerendo tre priorità per uscire dall'emergenza sanitaria". La prima è la "partecipazione: la democrazia e il confronto sono pratiche da valorizzare anche durante lo stato di eccezione. A partire dal massimo coinvol-


Popolare

L'ex civitiana Elly Schlein, la più votata in Emilia

gimento delle assemblee elettive e delle autonomie locali, dei sindaci, degli amministratori. Serve una relazione forte e continua anche con tutti coloro che fuori dalle istituzioni contribuiscono a dare densità alla nostra democrazia".

La seconda priorità è la "so-

lidarietà. L'Europa deve agire con coraggio. Il virus non conosce frontiere, per questo sono necessarie politiche sanitarie, sociali, fiscali ed economiche unificate, capaci di sostenere i Paesi in difficoltà senza condizionalità capestro. Bene i 750 miliardi della

Bce, bene la Commissione sulla sospensione del Patto di Stabilità e sull'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato. Ma non basta". "Sono urgenti inoltre politiche espansive, investimenti, risorse e uno scudo comune, che solo gli Eurobond possono garantire così come sostenuto dall'Italia e altri otto Stati membri".

TERZA priorità, il "reddito". "Riteniamo fondamentale un Reddito Universale", una misura "capace di non lasciare indietro nessuno, allargando la platea dell'attuale Reddito di Cittadinanza a chi è stato colpito in maniera pesantissima dalla crisi". Per finanziarlo si può istituire "un fondo di solidarietà nazionale a cui far

compartecipare le categorie meno colpite, le imprese partecipate, i giganti dell'e-commerce, i dirigenti pubblici, i consiglieri regionali, i parlamentari nazionali ed europei. Lo si può fare con una tassa di scopo sui grandi capitali. Lo si può fare ricongiungendo le risorse dei fondi strutturali europei non ancora spesi, non andati a buon fine, fermi nei ministeri e nelle regioni. Nel sistema nazionale di monitoraggio, rispetto ai pagamenti fatti ai beneficiari risultano disponibili 37 miliardi, mentre rispetto agli impegni presi ne risultano 22. E anche con le stime più prudentziali ci sono almeno 10-12 miliardi da andare a recuperare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASPI GOVERNO: "NESSUN ACCORDO"

Allianz che acquista alle attuali quotazioni di mercato il 51% delle quote di Autostrade per l'Italia, con il gruppo Atlantia dei Benetton a cui resterebbe in mano il restante 49%. Niente revoca della concessione e niente penali, ma l'impegno a mantenere congelate almeno per due anni le tariffe dei pedaggi, oltre a un piano di investimenti in aumento da 2,8 a 4 miliardi.



leri pomeriggio La Stampa annuncia così l'accordo tra il premier Giuseppe Conte e la holding Atlantia. Una ricostruzione che, però, viene subito smentita da tutti gli attori della trattativa con una raffica di note di precisazione da parte di Palazzo Chigi, del ministero dei Trasporti, del ministero dello Sviluppo economico e di Atlantia. "Sono completamente prive di fondamento le

notizie riguardanti un presunto accordo", scrive Palazzo Chigi. Per Atlantia, "la società intende chiarire che quanto riportato è totalmente privo di fondamento". La ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, parla di "notizie riportate prive di fondamento" così come il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. Ansa

IL DOSSIER

Ecco i documenti Parigi si è staccata da Roma e Madrid, che adesso possono solo accettare o rigettare il pacchetto che coinvolge il Mes

Gli eurobond non ci saranno: su cosa tratta (e rischia) l'Italia

» CARLO DI FOGGIA

L'appuntamento è per l'Eurogruppo di martedì. Dalla riunione dei ministri economici della zona euro si capirà se esiste una linea comune per reagire alla crisi innescata dalla pandemia. L'ultima volta, il 24 marzo, è finita senza accordi. Stessa storia al Consiglio europeo (i leader di governo) del 26, che si è chiuso rinviando la palla di nuovo ai ministri. Le premesse del nuovo eurosummit non sono buone: dovrebbe fornire il ventaglio di soluzioni tecniche per i leader politici, ma l'accordo è improbabile e il nuovo Consiglio Ue - a quanto filtra - dovrebbe slittare a dopo Pasqua.

LA RECESSIONE innescata dalla pandemia non ha precedenti in tempo di pace. Tutti i Paesi spenderanno centinaia di miliardi per evitare il tracollo. Per quelli più deboli il problema è come gestire l'enorme mole di debito pubblico che sarà creata. L'Italia ha chiesto - con una lettera firmata da 9 Paesi Ue, tra cui Spagna e Francia - uno "strumento di debito comune", gli eurobond (o "coronabond"). Un modo di evitare che le gigantesche spese pesino sui conti pubblici ipotizzando le politiche fiscali una volta che il "Patto di stabilità" (le regole Ue) sarà ripristinato. Serve una condivisione degli oneri che Germania e Olanda non hanno intenzione di concedere. Giovedì è saltato il tentativo del presidente del Consiglio Ue, il belga Charles Michel, di far tenere un vertice ristretto Spagna-Italia-Olanda. Per Giuseppe Conte non aveva senso senza Germania e Francia. E aveva ragione.

Venerdì Parigi si è sganciata da primo gruppo, siglando un accordo informale con Berlino che diverrà la base di lavoro dell'Eurogruppo. Il testo si basa sulla proposta francese (chiamata "Non-paper") ed è in tre pilastri: l'uso di linee di credito del Meccanismo europeo di stabilità (Mes); un piano della Banca europea degli investimenti (Bei); il fondo di sostegno all'occupazione "Sure" annunciato dalla Commissione europea.

Il coinvolgimento del Mes, l'ex "fondo salva Stati" in viso a Italia e Spagna, è il vero punto di scontro. Il suo Statuto prevede che le linee di credito si possano attivare solo facendo firmare al Paese beneficiario un "Memorandum" in cui accetta pesanti condizioni di rientro dal prestito (sul modello greco). Parigi e Berlino parlano di "Condizionalità light", ma il documento preparato dai tec-



2% del Pil (36 miliardi), durare 2 anni e vanno restituite in 10 anni. La proposta francese viene perfino incontro ai desiderata tedeschi che il debito del Paese beneficiario sia sottoposto a "un'analisi di sostenibilità", con il rischio che gli investitori possano temere di dover essere chiamati a dei sacrifici (scatenando la fuga dal debito del Paese). Nei documenti Working group questa ipotesi per ora non è contemplata.

Martedì l'eurogruppo. Accordo molto difficile al summit. Il Consiglio europeo slitterà così a dopo Pasqua

Anche gli altri pilastri dell'accordo franco-tedesco non vengono incontro all'"appuntamento con la storia" evocato dal premier italiano, soprattutto per le esigue cifre impegnate. Il piano che coinvolge la Bei prevede che i Paesi aumentino di 25 miliardi il capitale della banca per permetterle di prestare fino a 200 miliardi per progetti all'interno dell'Unione (non spese correnti). Il piano "Sure" nasce invece monco. Prevede che gli stati membri stanziino 25 miliardi di garanzie per permettere alla Com-

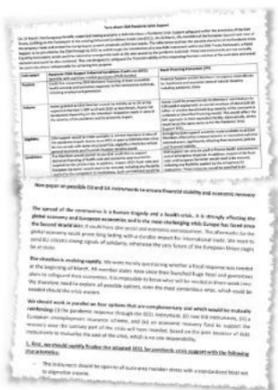
missione europea di dar vita a un fondo che si finanzia sul mercato fino a 100 miliardi da usare per finanziare sussidi contro la disoccupazione nei singoli Stati membri. Il fondo però non spenderebbe direttamente i soldi ma li presterebbe ai singoli Paesi, che vedrebbero così aumentato il loro debito pubblico e peraltro non potrebbero ricevere più del 10% delle risorse (10 miliardi).

Non c'è insomma alcuna condivisione dei rischi tra i Paesi europei ma solo prestiti. Nel suo "Non paper" la Francia propone anche un quarto pilastro: un fondo che emetta obbligazioni con garanzia comune degli Stati membri, gestito dalla Commissione, per fronteggiare la crisi. Il fondo si dovrebbe "finanziare con una tassa di solidarietà o con risorse del bilancio europeo". Sarebbe il vero passo per la mutualizzazione del debito. E infatti Berlino non l'ha voluto.

Gli eurobond non ci saranno. Italia e Spagna possono solo rigettare il pacchetto Mes.

Leggo anticipazioni non all'altezza del compito storico che abbiamo. Il Mes è inadeguato. GIUSEPPE CONTE

Serve un fondo Ue che aiuti la ripresa. Che sia finanziato da una tassa di solidarietà. IL REPORT FRANCESE



Testi e attori. Conte, Merkel, Macron e Sanchez. A sinistra, i documenti del working group dell'Eurogruppo e il Non paper francese. Ansa/LaPresse

nici dei ministri delle Finanze (Working group) non la mette giù così. Prevede "memorandum standardizzati" con la condizionalità di spendere i soldi per fa fronte all'epidemia e poi di rispettare "il Patto di stabilità", cioè le regole fiscali europee che - una volta ripristinate - costringerebbero i Paesi indebitati a pesanti strette fiscali recessive. Insomma, le condizionalità sarebbero solo rimandate.

Le linee di credito possono valere per l'Italia al massimo il

IL COMMENTO

Confindustria & C. Quelli che la crisi Coronavirus si risolve con il "primato della politica"

NON VOLER CAPIRE IN CHE GUAI SIAMO

» GIORGIO MELETTI

Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia ha trasmesso a un Paese impaurito un messaggio che moltiplica lo sconforto. "È il momento del primato della politica", dice, rilanciando un vecchio motto della Dc. Lo propugnava Paolo Cirino Pomicino a fine anni 80. Antonio Patuelli, che oggi se la tira da banchiere ma allora era anche ufficialmente un politicante di seconda fila, lo accusava di volere "una restaurazione del primato della politica sull'efficienza e la produttività". Il primato della politica per l'ignoranza è trafficare, e Boccia muore dalla voglia come molti dei suoi colleghi imprenditori per finta, spesso solo prenditori di denaro pubblico. La nenia la sappiamo a memoria. Serve un fiume di denaro pubblico per dare liquidità a un'economia collassata, e tutti d'accordo, poi c'è il salto logico:

la seconda mossa necessarissima sono le "semplificazioni che permettano l'attivazione immediata delle opere pubbliche e dei cantieri". Sembra una vera ossessione. Non solo Boccia, anche il suo probabile successore Carlo Bonomi vuole fermare il Coronavirus con semplificazioni e grandi opere, e anche l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoane, più scatenato di tutti, il viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, che vuole accelerare i cantieri Tav mentre il suo partito, il M5S, chiede di fermare i cantieri della Torino-Lione per destinare il denaro a più sensati impieghi. È come se - a forza di raccontare che i grandi cantieri erano l'unico modo di tirar fuori



l'Italia dal suo declino ventennale - nei loro cervelli fosse rimasto solo quel pensiero, e non si rendessero conto della drammaticità del momento. Per dire, due vecchi democristiani come Pier Ferdinando Casini e lo stesso Cirino Pomicino parlano di patrimoniale. In tutto il mondo ci si preoccupa di salvare le piccole e medie imprese, non le grandi. L'economista Michele Boldrin, liberista a 24 mila carati, dice che i titolari di redditi sicuri (statali e pensionati) dovrebbero cedere il 20 per cento del loro netto mensile a chi è rimasto per strada. Di questo si parla. E qui siamo a gloriarsi dell'ipotetica accelerazione (nb: partenza dei cantieri se va bene in 3-4 anni anziché 6 o 7) della tratta

ferroviaria Fortezza-Ponte Gardena, 28 chilometri al costo di oltre un miliardo di euro che in futuro indefinito eremo (mentre controlliamo l'andamento della pandemia sulla scala dei giorni) collegherà il nuovo tunnel del Brennero alla nuova ferrovia Ponte Gardena-Verona che completerà il corridoio di collegamento ferroviario tra una città portuale, Helsinki, e un'isola, Malta, distanti 4 mila chilometri. Abituati a succhiare il denaro dei contribuenti per poi dare la colpa del debito pubblico a malati e pensionati, si sono convinti che i soldi pubblici non finiscano mai. Questa classe dirigente è più lenta degli spiantati a capire che cosa ci sta arrivando addosso, e che bisognerà fare scelte e rinunce dolorose, decidere se dare da mangiare ai camerieri dei ristoranti rimasti a piedi o scavarne tunnel ferroviari. E se chiediamo soldi all'Europa per

il Coronavirus chi glielo dice poi agli "antipatici" olandesi che li spendiamo per le nostre cattedrali nel deserto? Molti pensano che nel Dopoguerra, troppo spesso evocato a sproposito, l'Italia abbia conosciuto un'età dell'oro grazie al piano Marshall, e che ci aspetta una riedizione di quell'epoca felice e fiera di riscatto. Sarà bene che questi allegroni aprano almeno un libro, e scoprano che in milioni fecero la fame; che con il piano Marshall gli Stati Uniti ci hanno regalato meno del 2 per cento del Pil, e che i nostri padri se lo fecero bastare; e che oggi sarebbero 30-40 miliardi di euro che nessuno ci regalerà perché anche i ricchi stanno contando i morti. Il "primato della politica" sarà il benvenuto quando darà ai governi la dignità di ignorare le stupidaggini (interebrate) di Confindustria. Twitter @giorgiomeletti

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME-

the biggest Internet portal,
providing you various content:
brand new books, trending movies,
fresh magazines, hot games,
recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price

Cheap constant access to piping hot media

Protect your downloadings from Big brother

Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages

Brand new content

One site



AVXLIVE . ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open <https://avxlive.icu>

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Non saranno le zanzare a diffondere ancora il virus

Gentile professoressa Gismondo, le vorrei fare una domanda: sta arrivando la stagione calda e di conseguenza arriveranno anche le zanzare: costituiranno un ulteriore pericolo per la diffusione del coronavirus?

FRANCO

Gentile signora Franco, La sua paura, fortunatamente, è infondata. Non è mai stata dimostrata trasmissione di coronavirus attraverso gli insetti.

MARIA RITA GISMONDO

La memoria corta: Draghi non è l'uomo dei miracoli

Politici e quotidiani sempre più spesso fanno il nome di Mario Draghi: questi avrebbe le capacità per portarci fuori dalla crisi. In tal modo lasciando intendere, in maniera malevola, che l'attuale presidente del Consiglio non le abbia.

Ma l'ex governatore della Bce non fu direttore generale del Tesoro sino al 1992 e dal 1993 al 2001 presidente del Comitato per le privatizzazioni, operate a danno dei contribuenti e a vantaggio delle multinazionali e delle banche d'affari, completate le quali l'illustre dirigente abbandonò gli incarichi pubblici per divenire, dal 2002 al 2005, vicepresidente del Management Committee Worldwide della Goldman Sachs?

Vale giusto la pena ricordare che, sempre lui, nel 1998, fu artefice del Testo Unico della Finanza con cui venne rimosso il divieto per le banche di sedere nei Consigli di amministrazione delle società finanziate. Non voglio discutere le capacità di Mario Draghi, ma credo sia giusto che i cittadini sappiano che l'uomo dei miracoli non esiste e semmai esistesse questi non è Mario Draghi.

DOMENICO MAIO

Sono passato al "Fatto" per la vostra serietà

Fino a qualche mese fa leggevo occasionalmente *Il Fatto*, ma da quando è scoppiata la situazione Covid, le confesso di non perdere un nu-

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

Il Professor Cacciari e l'interrogazione col botto

"MI STA DAVVERO chiedendo se saremo migliori o peggiori? Non cambierà niente".

MASSIMO CACCIARI
INTERVISTATO DAL "CORRIERE DELLA SERA"

AL GINNASIO avevo un professore di Matematica con un metodo infallibile per terrorizzare la classe, e costringerci a studiare le equazioni: le interrogazioni col botto. Più il disgraziato di turno alla lavagna s'impappinava col gessetto a mezz'aria e più il cerbero tamburellava nervosamente con le nocche sulla cattedra finché, a tempo scaduto, il crescendo di percussioni esplose con una terrificante manata sulla superficie lignea, in una sentenza inappellabile: il botto. Talché, quando mi capita di incrociare Massimo Cacciari in qualche dibattito televisivo, e la memoria di quel trauma mi sovviene, al primo brontolio con saetta incorporata cerco d'ingraziarmelo con un cauto (e vile) "concordo con il Professore" (sì, dalla laringe mi esce perfino una P maiuscola); quindi ne scruto l'espressione sperando in un cenno di assenso, come davanti a quella lavagna. Pronto a fare dietrofront nel caso mi fossi avventurato su un terreno minato per non rischia-

re un metaforico scappellotto. Scherzo naturalmente, anche se l'intervistatrice Candida Morvillo merita un plauso per certe domande ardimentose su colore della chioma e immortalità. Cacciari, e qui torno serissimo, ha tragli altri il dono di incenerire con una parola (o con una smorfia) la retorica melensa "dello stare a casa, dei carrarmati nelle strade, degli Inni di Mameli e via blaterando". Aggiungerei: i diari intimisti sulle passeggiate nel tinello, e sulla riscoperta dei valori familiari. Quanto a certi interrogativi esistenziali sul "dopo", il Professore ci dice esattamente quello che potremmo trarre non da Immanuel Kant, ma da una semplice riletture del sussidiario di Storia: "Non cambierà niente, la maggioranza della gente spera di tornare a vivere come prima e altri sperano, come prima, di vivere un po' meglio". Infine: "Pensare come se questa fosse la terza guerra mondiale è un'idiocia". Applausi. Ci accompagna l'immagine di lui che "ogni tanto tira un colpo al calciobalilla, ed è molto nervoso". Avercene.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it



assicurazioni nell'elenco dei vincitori; infatti queste società stanno risparmiando milioni sulle RC auto grazie al quasi totale blocco del traffico in tutta Italia. Sarebbe un bel gesto da parte loro mettere a disposizione della Protezione civile almeno una parte di questi gratuiti guadagni.

LEONARDO MINGIACCHI

DIRITTO DI REPLICA

Ho letto con stupore sul *Fatto Quotidiano* di ieri anche il nome della Cisl e il mio in un articolo sulla presunta formazione di un partito di Mario Draghi. Per quanto mi riguarda voglio precisare che la notizia è assolutamente infondata. La Cisl non partecipa alla costruzione di nessun movimento politico o partito, perché conserva gelosamente nel suo dna il principio dell'autonomia e della assoluta indipendenza dalla politica. La nostra azione è da settanta anni esclusivamente sindacale, al 100%, una funzione sociale libera, autonoma e pluralista, sulla base dell'insegnamento ideale dei nostri "padri fondatori".

ANNAMARIA FURLAN,
SEGRETARIA GENERALE CISL

I NOSTRI ERRORI

In relazione al pezzo sul Foia e la sospensione dell'accesso agli atti della Pa pubblicato ieri, precisiamo che la sospensione è prevista fino al 15 aprile 2020. Il 31 maggio è la sospensione prevista per gli enti impositori. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.

VDS

Rispetto all'articolo di ieri sul nuovo Paziente I, vi è un errore di datazione e di attribuzione, non colpa del *Fatto*, ma di un fraintendimento nel rapporto italiano pubblicato sul sito europeo *Euro-surveillance*. Qui la data del ricovero del 10 febbraio attribuita a un nuovo cittadino lombardo è in realtà quella di Mattia, l'ormai noto paziente 1 di Codogno. Me ne scuso con i lettori.

DAVIDE MILOSA

mero. Avendo, nella mia vita, sempre preferito la carta stampata ad altro modo di informarmi, ho avuto modo di rendermi conto della serietà, competenza, obiettività e assoluta libertà sua e dei giornalisti del *Fatto*.

SEVERINO FURLAN

Grazie, caro Severino, ce la mettiamo tutta per meritarcì ogni giorno la fiducia di voi lettori.

M. TRAV.

Stanziamenti americani: Zaia spara cifre a caso

Sono un vecchio lettore del *Giornale* e della *Voce* di Montanelli. L'altro giorno Luca Zaia è intervenuto a una trasmissione su Radio1. "Considerato che la Germania - ha detto l'insigne matematico - ha stanziato 550 miliardi di euro per

la crisi coronavirus, e considerato gli Stati Uniti hanno stanziato 1.000 miliardi di dollari, si deduce che, proporzionalmente, la Germania ha fatto uno sforzo maggiore in considerazione che gli Stati Uniti sono tre volte circa i suoi abitanti". Secondo lui, "il governo americano avrebbe dovuto stanziare all'incirca 1.500 miliardi di dollari". Peccato che abbia stanziato 2.000 miliardi di dollari e non mille! Parole a casaccio, dette così... Cosa vuoi che siano mille miliardi in più o in meno!

FAUSTO PADOVAN

E se aiutassimo la sanità con l'8 e il 5 per mille?

Un'idea per supportare la sanità, in questo delicato momento. Il governo dovrebbe emanare un decreto per imporre la devoluzione

obbligatoria dell'8 per mille e del 5 per mille direttamente alla Sanità italiana, per l'anno fiscale in corso. Sarebbe necessario e doveroso.

ANGELO SARDO

Mai abbassare la guardia sulle organizzazioni mafiose

Da lettore mi ha fatto molto piacere l'intervista al Dott. Gratteri e sono contento che anche in questo momento il *Fatto* non considera secondaria la lotta alla criminalità organizzata. Come immaginavo siete gli unici che hanno dato spazio alla vicenda.

MICHELE BRESCIA

Le assicurazioni risparmiano, potrebbero contribuire

Nel bell'articolo di Nicola Borzi apparso venerdì sul nostro quotidiano sono state dimenticate le

COME GUARIREMO DAL VIRUS

Sabato 11 aprile in abbinata con il Fatto Quotidiano
Dal 12 aprile solo FQ MillenniumM a 3,90€

FQ MillenniumM
L'INFORMAZIONE FINO IN FONDO

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
09:04 Uno - Mattina in famiglia	08:30 Protestantismo	11:10 TGR Estovest	06:55 Tg4 - Ultima Ora	07:59 Tg5	07:00 Last Man Standing	07:00 Omnibus News	19:25 Domino
09:35 Paesi che Vai... luoghi, detti, comuni	09:00 Sulla Via di Damasco	11:30 TGR Region Europa	07:10 Stasera Italia Weekend	08:45 Leonardo: l'uomo che anticipò il futuro	08:05 Cartoni animati	07:30 Tg La7	21:00 100X100Cinema - Il Cinemaniaco
10:25 A Sua immagine	09:30 O anche no	12:00 Tg3	08:02 Due Mamme di Troppo	10:00 Santa Messa	09:55 Royal Pains	07:55 Omnibus - Meteo	21:15 Rendel - Il vigilante
10:50 Basilica di San Pietro: Benedizione delle Palme	10:30 Tg2 Dossier	12:17 Tg3 Fuori linea	10:00 Carabinieri	10:45 Luoghi di Magnifica Italia	12:25 Studio Aperto	08:00 Omnibus	23:05 American Hangman - Colpevole o innocente
Santa Messa del Papa Francesco e Recita dell'Angelus	11:15 In viaggio con Marcello	12:25 TGR Mediterraneo	11:00 I Viaggi del Cuore	13:40 E-planet	13:00 Sport Mediaset Xxl	09:45 Tagadà Risponde	00:50 Sicario
12:50 Linea Verde - L'agricoltura che resiste	12:00 Occhio alla spia	13:00 Per Enzo Biagi: le grandi interviste Biagi e Benigni la strana coppia	12:00 Tg4	14:00 Lethal Weapon	17:10 Camera con Vista	10:45 L'Arca Che Tira - Diario	02:50 Black Hawk Down
13:30 Tg1	13:00 Tg2 GIORNO	14:15 Tg3	12:00 Colombo	16:20 Agent X	11:05 L'Arca Che Tira - Diario	12:30 Uozzap	05:15 Domino
14:00 Domenica in	13:30 Tg2 Motori	14:30 1/2 h in più	14:00 Summer Beach - Donnaventura	17:10 Mike & Molly	13:30 Tg La7	14:00 A te le chiavi	
17:30 Da noi... a ruota libera	14:00 Le indagini di Hailey Dean	15:55 Kilimangiaro	15:02 Panico nello stadio	18:00 Camera Café	14:35 Tagadà Risponde	14:35 Tagadà Risponde	
18:45 L'Eredità	15:30 Darrow & Darrow	19:00 Tg3	16:57 Tom Horn	18:22 Studio Aperto Live	15:35 La7 DOC - Nadia Comaneci	16:30 Pearl Harbor	
20:00 Tg1	16:50 I Misteri di Emma Fielding	20:00 Blob	18:58 Tg4	18:30 Studio Aperto	19:00 Ieneh	19:55 Il meteo della sera	
20:35 Soliti Ignoti - Il Ritorno	18:05 L'uomo che non avrei	20:30 Indovina chi viene a cena	19:32 Hamburg Distretto 21	19:00 Leneyeh	19:36 C.s.i. - Scena del Crimine	20:00 Tg La7	
21:25 Bella da morire	19:40 Che tempo che farà	21:20 - FILM Borg-McEnroe	20:30 Stasera Italia Weekend	21:15 FILM	23:01 Un'occasione da Dio	20:35 Non è l'arena	
23:35 Speciale Tg1	20:30 Che tempo che fa	23:20 Tg3 Mondo	21:27 FILM The next three days	20:00 Tg5	00:21 Gotham	00:50 Tg La7	
00:40 Rai News24	23:45 La Domenica Sportiva	23:50 Raffaello: il genio sensibile	00:12 Birth	20:40 Paperissima Sprint	01:45 Studio Aperto	01:00 A te le chiavi	
	00:45 Sorgente di vita	01:20 Fuori Orario. Cose (mai) viste	02:17 Tg4 - Ultima Ora - Notte cannibali	21:20 Live Non è la D'Urso	01:55 Sport Mediaset	01:35 FILM Draquila - L'Italia che trema	
	01:15 Ultima Traccia: Berlino		04:11 Valentina	01:50 Paperissima Sprint	03:30 L'Arca Che Tira - Diario	03:30 L'Arca Che Tira - Diario	
	02:42 L'infermiera scomparsa			02:16 Le Tre Rose di Eva			
	03:30 Piloti						

sky ATLANTIC

18:25 Babylon Berlin
20:10 Westworld (v.o.)
21:15 Yellowstone
22:55 Babylon Berlin
00:35 Diavoli - Speciale
01:00 Westworld (v.o.)
04:05 Spartacus - Sangue e sabbia
05:50 Babylon Berlin 3

LA FORTEZZA INFETTA DELL'UNGHERIA

“Non ho mai sentito scienziati, veri scienziati, parlare in termini di nazionalità, mai sentito espressioni come ‘la mia nazione, la tua nazione, la tua lingua, la mia lingua, la mia o la tua dislocazione geografica’. Queste sono tutte cose estranee e davvero lontane dalla visione e dal lavoro degli scienziati”. Ho trascritto una dichiarazione del medico italiano Francesco Perrone, che il *New York Times International* del 3 aprile pubblica in prima pagina, indicando lo scienziato italiano come “uno dei più importanti ricercatori sul coronavirus. L'articolo è una sorta di guida agli incroci di università, laboratori e scienziati che si cercano e comunicano attraverso il mondo, da Singapore a Oxford, da Pittsburgh al Pasteur Institute di Parigi, dai campus cinesi ai laboratori inglesi, francesi, tedeschi, italiani, americani. Un tempo, avvertono gli autori, ciascun ricercatore avrebbe esibito il risultato del suo frammento di ricerca in una pubblicazione per il prestigio e la carriera dell'autore e la fama della sua università. Adesso, racconta il lungo articolo, gli scienziati cercano subito nel mondo i compagni di lotta più vicini al punto esplorato, per rafforzare insieme la ricerca e avvicinarsi a capire e a scoprire. Il tempo del “made in...” nella scienza, nei giorni e nell'incubo del co-

ronavirus, è finito. In situazioni normali tutto ciò che il lungo articolo che ho citato (un elenco di decine e decine di casi in cui ciascuno, da ciascun angolo di ricerca scientifica del mondo, cerca di dare o avere forza nel lavoro degli altri, non importa quanto estranei e lontani), sarebbe stata raccontata come la rappresentazione della scienza che imita la politica.

OVVIAMENTE – in un mondo complesso – la politica si può fare solo insieme, unione, collaborazione, scambio. Ma ciò che sta avvenendo, benché stupefacente, ci dice che un treno blindato spinge con forza cieca contro il convoglio europeo, spinge in direzione opposta alla corsa, tenta di farlo restando sullo stesso binario, a costo di distruggere e deragliare: chiusura invece di apertura, esclusione in-

vece di inclusione, abolizione della libertà, eliminazione della magistratura e del Parlamento, anni di carcere per gli oppositori. Il progetto è rigorosamente distruttivo, eppure, ecco il fatto strano che merita attenzione, non è legato a una riforma politica e ai tanti modi di cambiare la vita delle persone (per esempio, nel fascismo, muscoli, giovinezza e pugnali).

No, qui il progetto politico è legato direttamente alla morte. Il primo ministro ungherese Orbán, liberandosi subito di tutte le finzioni di coloro che si spostano verso il fascismo fingendo una passeggiata o, al massimo, un esercizio sportivo, ha messo in chiaro che voleva pieni poteri a causa del coronavirus. Solo il potere assoluto, ha detto ai suoi, che hanno obbedito, può sconfiggere un male che entra in tanti modi e da tutte le

parti, viene certamente da fuori ed è portato certamente dagli stranieri. Orbán l'aveva detto da tempo, insieme ai suoi seguaci italiani Salvini e Meloni (che non sembrano sentire l'imbarazzo di stare agli ordini). Aveva detto che chiudere le frontiere e fermare l'infezione dei migranti era l'unica strada in difesa della civiltà e della razza magiara (Salvini e Meloni avevano dovuto affrettarsi a correggere in fretta “razza italiana”). Per anni ci hanno ripetuto

che i migranti (mai divenuti focolaio di alcuna malattia) ci avrebbero portato le sette piaghe del mondo povero, e avrebbero infettato i nostri figli a scuola, anche con la tubercolosi, al punto che molte madri ritiravano i loro bambini se c'erano bambini neri in classe e proibivano i pasticcini ai bambini “stranieri” se la loro famiglia non poteva pagare.

Intanto vedevamo in tv che gli “operatori”, a ogni sbarco (a volte dopo settimane di attesa in mari roventi e mari ghiacciati dei naufraghi) si accostavano ai salvati indossando mascherine chirurgiche e guanti, come adesso a Brescia e Bergamo, ma che in seguito non avremmo più trovato per i nostri connazionali infettati da nostri connazionali. Ecco il progetto di Orbán: primo, i pieni poteri sono lo strumento magico (o la santificazione del leader assoluto) che d'ora in poi può comandare alle persone, alle cose e alla natura, una sorta di evocazione inconsapevole della Bibbia, in cui Giosuè fermò il sole e Gesù ingiunse a Lazaro di alzarsi. Secondo, la città deve essere chiusa, anche con l'uso di muri, fossati e filo spinato, affinché non ci sia scambio di medici e di medicine “straniere”.

TERZO. Quando Salvini, Meloni e Tajani si presentano ai microfoni davanti a Palazzo Chigi per raccontare da leader parlamentari che cosa non va bene con il governo, rappresentano un Parlamento che il loro amico e protettore Orbán ha abolito. Dunque, se sono veri credenti (e dicono di esserlo) non sono nessuno e parlano nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Guarigione e salvezza: obiettivi da raggiungere con la non violenza

» PASTORE EUGENIO BERNARDINI*

ieri era l'anniversario dell'assassinio di Martin Luther King (4 aprile 1968), vigilia quest'anno della Domenica delle Palme. King, pastore evangelico battista e leader del movimento nonviolento per i diritti civili degli afroamericani, è stato anche leader della protesta contro la guerra del Vietnam e gli interessi del sistema politico-economico legato all'industria bellica. Premio Nobel per la Pace nel 1964, con le sue marce non violente e la sua predicazione sulla “forza di amare” egli voleva sconfiggere il razzismo che covava nel cuore degli uomini, e quindi della società, e anche la volontà di sopraffazione della violenza militare ed economica.

COSÌ IL PASTORE valdese Tullio Vinay: a pochi anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, facendo apporre sul muro della chiesa all'aperto del Centro ecumenico di Agape (a Prali, in provincia di Torino) il versetto di I Corinzi 13 “l'amore non verrà mai meno”, indicava la forza più potente e definitiva per la conversione dell'animo umano, che bisognava praticare e non solo predicare. Durante il fascismo si era impegnato personalmente nella rischiosa protezione degli ebrei perseguitati e poi, come Martin

Luther King, contro la guerra nel Vietnam. Proprio una sua visita in quel paese in guerra lo portò a fondare a Parigi, con altri, l'associazione dei cristiani per l'abolizione della tortura.

Erano entrambi discepoli di quel Gesù che, in un momento di effimero entusiasmo popolare –

del Signore, il re d'Israele!’. Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ‘Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, montato sopra un puledro d'asinello!’” (Giovanni 12,12-15).

Gesù si presenta perciò come Colui che le Scritture avevano annunciato, come re mansueto e non guerriero, come predicatore nonviolento, araldo di quell'amore sovrabbondante della grazia di Dio, capace anche di perdersi e morire, pur di dare frutto e nuova vita: “L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato. In verità, in verità vi dico che se il grano di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna” (Giovanni 12,23-25).

Quella della Domenica delle Palme è quindi una giornata di

LE PALME

Oggi i cristiani non possono scambiarsi il ramoscello d'ulivo, ma ciò che conta è il messaggio evangelico (e i buoni esempi del passato)

come ci raccontano i vangeli in questa Domenica delle Palme – entra in Gerusalemme non da re conquistatore ma da “poverello”, a cavallo di un asinello: “la gran folla che era venuta alla festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo, e gridava: ‘Osanna! Benedetto colui che viene nel nome

SOS CLIMA

Geli di primavera e il buco dell'ozono causato dal lago

» LUCA MERCALLI

In Italia – Marzo è terminato con connotati da tardo inverno, sotto la terza irruzione fredda da Nord-Est dopo i due episodi della settimana precedente. Pioggia qua e là, specie su Prealpi e Toscana, e neve a 300 metri in Puglia: mercoledì mattina, 1° aprile, ce n'erano 10 cm a San Giovanni Rotondo, paesaggio inconsueto per la stagione. Gelate notturne al Centro-Nord (giovedì, minime di -4 °C nel Ravennate e -7 °C nell'Aretno), ma senza toccare l'eccezionalità dell'8 aprile 2003, quando si scese a -8 °C sulla pianura bolognese e a -10 °C intorno a Campobasso. Nonostante il finale invernale, in Italia marzo 2020 ha mostrato nel complesso temperature vicine alla norma (anomalie: +0,5 °C in Lunigiana, -0,7 °C a Torino), facendolo percepire freddo rispetto al febbraio di caldo record. Mancano ancora le grandi piogge di primavera al Nord, e per ora non arriveranno: ci aspetta una settimana soleggiata e di nuovo più calda.



NEL MONDO – Il gelo dei giorni scorsi è stato più anomalo in Europa centrale e soprattutto in Austria, con minime da primato per aprile, mercoledì, di -6,4 °C a Graz e -10,3 °C a Bad Bleiberg (900 m, Carinzia). La neve ha imbiancato capitali balcaniche come Skopje (Macedonia) e Sofia (Bulgaria) e fiocchisi sono visti anche in riva all'Atlantico presso Bordeaux. Tuttavia pochi giorni di freddo tardivo non hanno impedito di chiudere il semestre ottobre-marzo più caldo in un secolo e mezzo al Nord delle Alpi, da Ginevra a Lucerna. Brusca parentesi invernale pure a Tokyo, dove si è passati dai 25 °C di sabato 28 marzo alla rara nevicata primaverile di domenica (1 cm), giunta sulla fioritura dei ciliegi che mai, almeno dal 1953, era iniziata presto come quest'anno (14 marzo). Una tempesta di polvere si è sollevata il 24 marzo dall'ex-lago d'Aral trasformato in deserto negli ultimi decenni a causa della deviazione degli affluenti per irrigare le vaste coltivazioni ex-sovietiche: sospinta da venti orientali, la nube di polvere salata ha raggiunto eccezionalmente anche l'Europa e l'Italia il 28-29 marzo, facendo impennare le PM10 a 100-150 microgrammi al metro cubo d'aria, sebbene non tossiche come lo smog. Confermato il marzo più caldo in oltre un secolo tra il Sud degli Stati Uniti e il Messico (a Orlando, New Orleans, Corpus Christi, Mexico City, Guadalajara, Acapulco...), ma la mitezza anomala ha interessato anche la East Coast. Violente grandinate e tornado nel Midwest, tra cui un vortice di intensità EF3 (venti a 225 km/h) sabato 28 a Jonesboro, Arkansas, ma senza vittime. All'interno del potente vortice polare che nello scorso inverno ha trattenuto aria freddissima nei cieli artici, senza lasciarla traboccare verso di noi, si sono generate le condizioni ideali per la formazione di un ampio “buco nell'ozono”, simile a quello che ogni anno si sviluppa sopra l'Antartide: in gelide nubi stratosferiche contenenti cloro di origine industriale si innescano reazioni chimiche di distruzione dell'ozono, che a quelle altezze (circa 20 km) filtra i raggi ultravioletti dannosi per le cellule viventi. Benché straordinario, il fenomeno è transitorio e dovrebbe esaurirsi in poche settimane senza interessare zone densamente abitate. La Cop-26, che doveva tenersi a novembre 2020 a Glasgow per l'avanzamento dei negoziati sul clima, è stata rimandata al 2021 per l'emergenza Covid-19 insieme alla pre-Cop e all'evento per i giovani *Youth4Climate* in programma a Milano. Speriamo che ciò non rallenti ulteriormente la lotta ai cambiamenti climatici, che restano la più grande minaccia a lungo termine. Lo ribadisce l'astrofisico francese Aurélien Barrau in un appello firmato da centinaia di personalità che è diventato un libro: *Ora. La più grande sfida della storia dell'umanità* (Add Editore).

*Già moderatore della Tavola Valdese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO A CASA 79% IMPRESE È DIFFIDENTE
Più che *smart* (agile) andrebbe chiamato *home working* (lavoro da casa) quello che viene adesso praticato in Italia da milioni di addetti, visto che 8 imprenditori su 10 (il 79,3%) ne provano "diffidenza". Molte aziende, colte alla sprovvista dalle restrizioni decise dal governo, hanno bypassato tutti i percorsi di "progettazione, sperimentazione, comunicazione, sensibilizzazione, formazione e monitoraggio"



del modello organizzativo che non prevede la presenza del personale in ufficio. A scattare la fotografia dello scenario occupazionale del Paese al tempo del Covid-19 è la Fondazione studi dei consulenti del lavoro. A ostacolare lo sviluppo dello *smart working* è il "basso livello di digitalizzazione del Paese, sia per l'indice di alfabetizzazione digitale di imprenditori e dipendenti", sia per "le carenze delle infrastrutture hi-tech". Ansa

LA GUIDA

Filo diretto

Ecco alcuni chiarimenti a interrogativi e dubbi arrivati alla redazione sulle misure previste dal decreto "Cura Italia"

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Bonus, ammortizzatori, licenziamenti, *smart working*... Ogni giorno *Il Fatto* riceve decine di email di lettori che chiedono chiarimenti su come funzionano le misure del decreto "Cura Italia". In attesa che, come proposto da Antonio Padellaro, ci sia un *question time* giornaliero in cui sia il governo a rispondere, proviamo a farlo noi. Scriveteci a lettere@ilfattoquotidiano.it.

Famiglie e imprese

Le misure sono un sostegno al mondo del lavoro pubblico e privato *LaPresse*



Cig, indennità e smart working: le risposte ai quesiti dei lettori

REDDITO DI CITTADINANZA

Sono una Partita Iva. Ho chiesto il reddito di cittadinanza che ora è passato da 100 a 250 euro. Perché non si pensa di integrarlo per arrivare a un importo dignitoso per chi è senza lavoro? (M. B.)

Il reddito cit euro integra l'importo per arrivare a 780 euro al mese, ma non si può cumulare con il bonus da 600 euro. La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato che è allo studio un rafforzamento del "reddito" limitato ai mesi di crisi più acuta.



BONUS 600 EURO

Mio marito è stato assunto il 2 marzo e non ha diritto a niente: è un nuovo esodato. Chi ha avuto la sfortuna di avere un contratto dopo quella data deve morire di fame? (Lettera firmata)

Per il ricorso agli ammortizzatori sociali, che vanno richiesti all'Inps, è stato previsto il requisito più inclusivo che prevede la condizione di essere in forza al 23 febbraio 2020. Va detto, però, che alcune regioni hanno richiesto al ministero del Lavoro di includere nella Cig in deroga i lavoratori assunti dopo il 23 febbraio: la ministra Catalfo ha promesso che sarà fatto col decreto di aprile.

Siamo circa 200.000 lavoratori dello spettacolo che ci troviamo esclusi da tutte le misure, perché in possesso di contratti di tipo intermittente. Aiutateci. (Lettera firmata).

Questi lavoratori non accedono all'indennità di 600 euro perché il loro contratto è a chiamata e l'art. 38 del Cura Italia prevede che le indennità per i lavoratori dello spettacolo siano circoscritte a coloro che hanno lavorato almeno 30 giornate, ma che alla data del 17 marzo non avessero un rapporto di lavoro dipendente. Problema: chi ha il "contratto a chiamata" risulta essere "dipendente", benché di fatto gli intermittenti a quella data fossero senza lavoro. Le Regioni potrebbero risolvere la questione concedendo a questi lavoratori la Cassa integrazione in deroga, misurando il lavoro perso in base allo storico dei 12 mesi precedenti. Apripista, per ora, è la Regione Lazio.

Il riconoscimento di un bonus di 600 euro ai lavoratori autonomi è giusto in linea di principio, ma è giusto darlo a chiunque ne faccia richiesta? (Gemma 048)



La domanda per l'ottenimento dell'indennità non si fa tramite autocertificazione ma dimostrando di avere stringenti requisiti che hanno escluso migliaia di persone. Tra le quali anche quelle costrette a lavorare in nero o a chiamata, gli autonomi che guadagnano troppo poco per permettersi una partita Iva,



colf, badanti. Ma anche i lavoratori del Terzo settore o educatori e operatori sociali impiegati nei servizi pubblici, sotto diverse forme di esternalizzazione. Per ora la priorità sarebbe consentire a tutti di sopravvivere.

CASSA INTEGRAZIONE

Che differenza c'è tra il pagamento di Cig ordinaria e quella in deroga? Quale conviene? (P.T.)

Non c'è una convenienza ma requisiti necessari per richiederla, con la seconda che è diventato un importante cuscinetto di salvataggio per oltre 2 milioni di lavoratori che altrimenti sarebbe rimasti esclusi. Sul fronte del pagamento con la Cassa ordinaria c'è il conguaglio o il pagamento diretto a richiesta del datore di lavoro; per la Cig in deroga c'è solo il pagamento diretto dell'Inps.

BANCA

Per andare al bancomat più vicino, che non è quello della mia banca, mi hanno addebitato 2 euro di spese: sarebbe opportuno che le banche, almeno in questo periodo, evitassero queste pratiche. (Maurizio Zenga)

Non è ancora previsto per legge che le banche azzerino questo tipo di commissioni, che possono arrivare a 3 euro. Ma c'è da dire che alcuni

istituti hanno già agito, come alcune Casse di Risparmio e Banche Popolari. Poi ci sono anche Banca Sella e Intesa SanPaolo: la prima ha previsto l'azzeramento delle commissioni di prelievo presso gli Atm di altre banche; la seconda le ha azzerate fino al 31 luglio solo per quei clienti nel cui Comune le filiali di Intesa sono chiuse (un po' poco).

SMART WORKING

Siamo in smart working con i nostri pc e lavoriamo bene. Ma il top management spiega che occorre intervallare lo smart working alle ferie/rol/festività soppresse (forzate) con tutte le conseguenze sulla produttività. Qui si fa cassa ai danni dei lavoratori. (Lettera firmata)

Il datore di lavoro deve ricorrere il più possibile allo *smart working* e rispondere all'obbligo di tutela della salute del lavoratore. Ma se l'a-



zienda, per comprensibile calo dell'attività, non fosse in grado di svolgere la normale attività, potrà decidere di utilizzare i ratei di ferie e permessi maturati dagli stessi o di ricorrere agli ammortizzatori sociali. Anche per l'Inps la presenza di ferie pregresse non è ostativa alla domanda di Cigo e Cig in deroga.

VIVA!

Da pochi giorni hanno riaperto le attività florovivaistiche purché in grado di garantire la sicurezza dei clienti. Ma i fiori sono una cosa necessaria? Allora riaprono anche le fiorerie. Io non lavoro da tre settimane. (A.L.)

I negozi di fiori al dettaglio non possono riaprire alla vendita, perché il loro codice Ateco è diverso da quello dei florovivaisti. Possiamo farci portavoce dell'istanza della sua categoria, come i vivaisti hanno spiegato alla ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova che senza fiori e piante sono a rischio 27 mila imprese con 2,5 miliardi di fatturato.

(In collaborazione con Simone Cagliano - Fondazione Studi Consulenti del Lavoro)

La scheda

SONO oltre 5 milioni i lavoratori che possono richiedere il bonus da 600 euro. Tra loro: 3,6 milioni di artigiani e commercianti, 340 mila partite Iva e co.co.co 170 mila stagionali del turismo

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Ettore Boffano**
Vicedirettore responsabile libri Paper First **Marco Lillo**
Vicedirettrici **Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Caporedattore **Eduardo Di Blasi**
Vicedirettore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Società Editoriale **Il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmus n° 2

Cinzia Monte Verdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Layla Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S.p.A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38
Tel 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>

• Servizio clienti abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687



SCUOLE PRIVATE "LE RETTE SI PAGANO"

Mentre lo Stato affronta la più grave crisi dal dopoguerra, le scuole private non hanno nessuna intenzione di contribuire al sacrificio. Le rette delle scuole paritarie "vanno regolarmente e indiscutibilmente pagate", è la posizione intransigente sostenuta dalle associazioni di categoria degli istituti cattolici. Le rette nelle 12.500 scuole private impegnate in questo periodo "a



garantire una differita didattica online per un totale di un milione di bambini" devono essere pagate "per non impoverire la difficile funzione scolastica e frenare l'educazione", secondo Agidae e Fidae, le associazioni che riuniscono i gestori degli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica. "In riferimento alle rette scolastiche - affermano - queste devono essere pagate in quanto annuali e permettono la valutazione

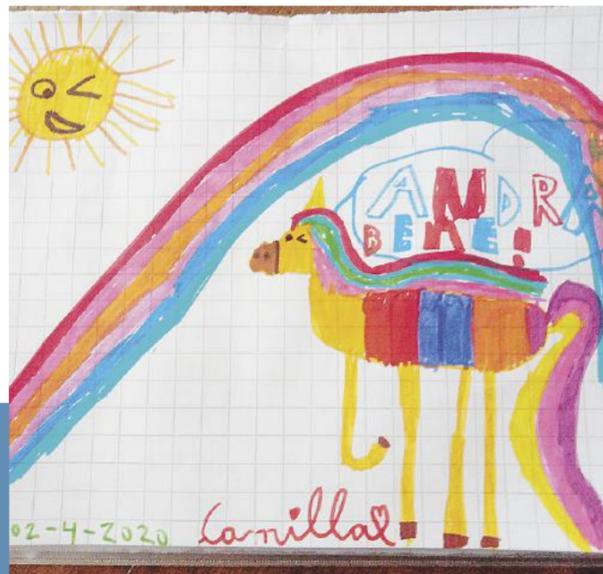
degli apprendimenti conseguiti considerato che l'attività didattica si progetta, opera e cresce anche in questo difficile periodo". Nessuna sospensione dei pagamenti, al massimo uno sconto: "Ove la scuola è stata parzialmente chiusa viene riconosciuto uno sconto percentuale sulla retta del periodo interessato, visti gli ammortizzatori sociali straordinari oggi previsti dal governo".

DALLA QUARANTENA Il Decameron dei lettori

Visto che dobbiamo "stare a casa", chi vuole condividere con gli altri la sua vita in quarantena può farlo sulle pagine del Fatto. Siamo una comunità e mai come oggi sentiamo l'esigenza di "farci compagnia" sia pur a distanza. Come i giovani che, nel Decameron di Giovanni Boccaccio, si riuniscono per raccontarsi novelle durante la peste di Firenze. Inviateci foto, raccontateci cosa fate, cosa inventate per non annoiare i figli non allarmare i nonni, quali libri, film e serie tv consigliate all'indirizzo lettere@ilfattoquotidiano.it. Ci sentiremo tutti meno soli.



Creatività
La vignetta di Licio Esposito e il disegno di Camilla



potrebbero immaginare, narrare e raccontare i vuoti fisici delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre piazze. Tutti noi proviamo quei sentimenti che rimbalzano, dalla malinconia alla fiducia e dalla paura al coraggio. Fermare quei sentimenti e quelle emozioni su una tela, in poesia, sul rullino di una macchina fotografica - una volta tornati alla normalità - sarebbe la testimonianza di un'esperienza che mai ci saremmo immaginati di vivere. Anche le guerre si raccontano. Provate a raccontare questa. I nostri nipoti avranno un racconto di quello che è successo.

GIOVANNI FRANGIONI

Resistenze quotidiane: disegni, musica, poesie e bagni.. di gong

Da due vecchi del Sud: "Forza Lombardia!"

Buongiorno Milano, da quando si è conclusa la preghiera del Papa ai piedi del miracoloso Crocifisso della Chiesa di San Marcello, ti sto pensando tanto. E sai perché questo vecchio scugnizzo con pochi studi nato ottant'anni fa in un vicolo di Napoli ti pensa e ti scrive? Per dirti che pur avendoti conosciuta per soli quattro giorni, nel settembre 2015, in occasione dell'Expo, subito si è innamorato di te e ancora ha vivo il ricordo di quelle splendide giornate trascorse da te, in compagnia di Francesca. Scrivo a te per inviare all'intera Lombardia un pensiero di compartecipazione a tanto

dolore. Ma il mio vuole essere anche un messaggio di speranza e di augurio. Un grande abbraccio.

RAFFAELE E FRANCESCA

La clausura senza virus della sorella di Leopardi

"La mia amica non ne dubiterà, ma io vorrei ch'essa vedesse il mio cuore e con quale ardore, con quale inesprimibile ardore esso vorrebbe che ogni passo di lei fosse un trionfo, che tutti la ammirassero, la esaltassero... Quanto mi godrei nel vederti jouer Rosina". Così scriveva Paolina Leopardi a Marianna Brighenti, la giovane cantante lirica che, nella pur breve carriera, ottenne grande successo. Paolina era appassionata



di musica e seguiva gli spettacoli teatrali attraverso i giornali che il padre le lasciava leggere. Malvolentieri possiamo immaginare, perché il conte Monaldo aveva idee ben precise: "La femina non la voglio letterata", men-

COLONNA SONORA CONTRO LO STRESS

Ogni giorno per una decina di minuti ci colleghiamo online per fare meditazione con arpe, campane tibetane e altri suoni

SILVANA BARTOLI

mina" e la famiglia aveva deciso la sua vita; i libri e le lettere erano l'unica via di fuga e di salvezza. L'attuale reclusione che tanto ci infastidisce è stata per secoli la naturale condizione femminile; Paolina, in un certo senso, è stata più fortunata di altre e altri: sapeva leggere.

Gli artisti devono raccontare questi giorni

Oggi siamo in mezzo a questa grande sciagura del Covid-19. Tutti o quasi in casa a tentare di organizzarci giornate a volte lunghe come una settimana. Se penso a un lavoro utile da fare, penso ai nostri pittori, poeti, fotografi, scrittori e altri artisti che

Meditazioni online con le sinfonie orientali

Questa è la nostra iniziativa casalinga che da tempo porta luce a tutti quanti in questo periodo di "buio". Ogni giorno infatti ci colleghiamo per una decina di minuti su Instagram e Facebook per fare piccole meditazioni online con il suono dei gong, dell'arpa, delle campane tibetane e di altri suoni di benessere che aiutano a rilassarsi e togliere ansie, stress, preoccupazioni.

Di norma proponiamo, con la nostra associazione "Bagni di Gong Torino", bagni sonori della durata di un'ora ed in questo periodo abbiamo deciso comunque di stare vicini alle persone con questa iniziativa.

MASSIMO PALIN

Il disegno di Camilla ci porterà fortuna

Un unicorno arcobaleno di buon auspicio da parte di Camilla (nella foto). E grazie alla coraggiosa mamma di Camilla abbiamo il Fatto ogni mattina!

DANIELE

ANIME CANDIDE

Lotta di classe Tommasi e gli altri dell'Aic si assegnano ricchi stipendi (e a volte lavorano in famiglia)

La piccola casta del sindacato del pallone

La scheda

■ **L'AIC** (Associazione italiana calciatori) è il sindacato dei professionisti del calcio. Nel 2018 i suoi amministratori si sono distribuiti 632mila euro di compensi

» **LORENZO VENDEMIALE**

Nel calcio italiano fermato dal Coronavirus è in corso una guerra fraticida che si sono riscoperti poveri. L'ultimo fronte è il taglio degli stipendi dei giocatori, inevitabile per la tenuta del sistema, su cui però le parti non trovano accordo.

ANCORA più intransigente degli stessi calciatori, che ad esempio alla Juventus un'intesa l'hanno già firmata quasi sfiduciando i loro rappresentanti, pare il loro sindacato diretto da Damiano Tommasi. Che promette sacrifici ma li pospone, frapponne paletti, difende i suoi interessi. Qualcuno potrebbe chiamarli privilegi, da parte di chi del sindacato ha fatto una vera professione, pure ben paga-

ta. L'Assocalciatori, nata per tutelare la fascia debole della categoria, ogni tanto finisce per assomigliare a quella ricca. Non tutti i calciatori sono Cristiano Ronaldo: in Serie C ce ne sono oltre mille al minimo federale di 26mila euro l'anno, che non possono restare senza stipendio come qualsiasi lavoratore.

L'incapacità dei patron, litigiosi e preoccupati solo di non rimetterci, è il vero ostacolo alla trattativa. Ma fin qui il sindacato che rappresenta la categoria più fortunata d'Italia ha trovato più problemi che soluzioni. Negli anni è diventato un centro di potere votato all'arroccamento, come nel 2018, quando il veto di Tommasi portò al disastroso commissariamento del Coni. Come tutti i centri di potere garantisce benefici a



Mediano Damiano Tommasi Ansa

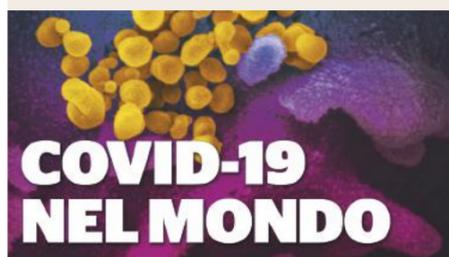
chi lo dirige, pure economici. A partire dal suo presidente, che da calciatore viene ricordato anche per aver giocato un anno al minimo sindacale dopo un grave infortunio, e oggi guadagna da sinda-

calista. Lo statuto dell'associazione, in realtà, non parla di compensi, ma i vertici hanno trovato il modo di averne uno lo stesso: attraverso la società di servizi, la Aic Service, che si occupa un po' di tutto, dall'attività pubblicitaria a quella editoriale, e paga i suoi amministratori, in carica per quattro anni, rieleggibili. Ed è la stessa Assocalciatori a decidere quanto, e chi. Nel 2017 risultavano a bilancio 477mila euro alla voce "compensi ad amministratori", nel 2018 addirittura 632mila. Da dividere per otto, ma non in parti uguali: il grosso spetta a chi comanda. Nel Cda, che conta ben tre amministratori delegati, ci sono tutti i capi presenti, passati e futuri dell'Aic: non solo Tommasi, anche il suo storico predecessore, Sergio Campana, che a quasi un

decennio dall'addio figura ancora come consigliere. Oppure Umberto Calcagno, vice ed erede designato alle prossime elezioni che dovevano tenersi in primavera ma potrebbero slittare a fine 2021 dopo le Olimpiadi.

INTANTO è in buona compagnia: per l'Aic lavora pure suo fratello Alessandro, per l'ufficio legale dell'Associazione. "Io ero a capo del legale, è avvocato anche lui, abbiamo fatto i fiduciari insieme - spiega -, non vedo perché avrebbe dovuto lasciare quando sono diventato vice". Quanto ai compensi, "non possiamo fare gratuitamente questo lavoro, visto che non abbiamo tempo per fare il nostro". Nel pallone non c'è posto per anime candide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINA RIFLESSIONE DEDICATA ALLE VITTIME

La Cina ieri si è fermata per tre minuti di riflessione a livello nazionale, dedicati a ricordare le persone morte nella pandemia, in particolare "i martiri" caduti mentre lavoravano per contrastare il Covid-19. C'è da ricordare che fra questi vi fu Li Wenliang, il primo medico che notò sette casi della nuova malattia; quando li evidenziò, fu arrestato. Era il dicembre 2019, poi, Liu morì proprio per il coronavi-



rus e Pechino è stata costretta a scusarsi. La commemorazione si è svolta anche a Wuhan, la città sigillata il 23 gennaio, nel tentativo di bloccare la diffusione del virus, e da allora è stata chiamata "città eroica" dal governo comunista. Agli 11 milioni di abitanti è stato poi gradualmente consentito di viaggiare all'esterno della metropoli, secondo rigide condizioni. La quarantena è ancora in vigore e dovrebbe essere revocata mercoledì. *LaPresse*

PERÙ

Testimonianza Il racconto del docente italiano a Lima: "Uomini e donne escono a giorni alterni, ma non nelle favelas. Se il contagio aumenta, Roma ci aiuti"

» ALESSIA GROSSI

Il coronavirus non ha risparmiato l'America Latina. Dalla prima settimana di marzo a ieri si contano 25 mila casi, dagli 8 mila del Brasile ai 5 mila del Nicaragua. In mezzo c'è il Perù con i suoi 1500 contagi e una sessantina di morti, impaurito, per ora, più dall'incoscienza dei Paesi confinanti che dall'epidemia a uno stadio non allarmante. Questo anche grazie alla tempestività del governo di Marin Vizcarra, che dal 16 marzo ha decretato dapprima il coprifuoco notturno - dalle 16 alle 5 del mattino dopo - e poi un meccanismo di alternanza di genere per le uscite diurne. Uomini e donne in quarantena possono uscire solo a giorni alterni e per motivi di necessità fino al 12 aprile. Tutti in casa, invece, di domenica.

Si tratta di una misura già adottata a Panama non senza polemiche, che Lima ha copiato sperando di appiattire l'impennata di contagi. "Non è facile per il Perù affrontare una situazione del genere. Non tutto il Paese è la capitale: ci sono lande al confine con l'Ecuador dove l'emergenza è già partita e in cui c'è grande timore per ciò che potrebbe

Mobilitazione

Il presidente Vizcarra; a destra, cure ai senza tetto e riservisti richiamati

Ansa / LaPresse

IL CONTAGIO NEL MONDO



Quarantena, la polizia spara in aria per farla rispettare

accadere se il virus superasse la frontiera", spiega al *Fatto* Riccardo Farina, professore di Italiano a Lima. "Ma anche in una metropoli di 10 milioni di abitanti non è facile far rispettare la quarantena: a parte quei 4 distretti più vivibili, per il resto le persone hanno per la maggior parte lavori in nero, non possono restare in casa". Per non parlare dei *Cercos* (le favelas peruviane). "La quarantena è una misura difficile da attuare in una situazione così diseguale. L'altro



1.500

Ammalati
Il primo caso in Perù risale al 6 marzo. Finora i morti sono circa 60

giorno - racconta il professore Farina - la polizia ha sparato in aria a La Libertad per far rientrare in casa i cittadini che si rifiutavano di farlo". E poi c'è la preoccupazione per il servizio sanitario. Anche chi, come lui, che insegna nel prestigioso collegio Antonio Raimondi e per contratto ha un'assicurazione privata, sa che questa non copre le spese sanitarie in caso di epidemie o pandemie. Per gli altri cittadini ci sono gli ospedali pubblici, meglio, "ospedali mili-

tari", il cui solo nome "non è molto rassicurante".

Per gli italiani in Perù dunque la situazione potrebbe farsi difficile. "Ho scritto all'ambasciata italiana - ci dice il prof. Farina - perché la preoccupazione è che qui arrivi il picco quando in Italia la situazione migliora. Come faremmo in quel caso a tornare con le frontiere chiuse?". L'ambasciata oltre a chiedere l'iscrizione all'Aire (l'elenco dei cittadini italiani residenti nel Paese) non ha per ora for-

SPAGNA

Emergenza estesa al 26 aprile
Sánchez: "Raggiunto il picco"

Stato di emergenza prolungato fino al 26 aprile con - allo studio del governo Sánchez - possibili riaperture graduali delle attività economiche e allentamenti delle restrizioni sulle uscite di bambini e runner. La Spagna conta meno morti per il primo giorno dopo una settimana: 809, la metà delle persone ricoverate in terapia intensiva e un minore aumento dei contagi, 7.000 in più, in tutto 124.736 infettati e 11.700 vittime. "Con cautela possiamo dire che nei prossimi giorni, superato il picco, la curva dovrebbe iniziare a scendere", ha spiegato nel suo discorso il premier socialista, precisando che tuttavia questa



Mancano i respiratori
Quelli acquistati dalla Turchia sono stati bloccati

proroga non sarà l'ultima. "Il nostro sistema sanitario si deve riprendere e per farlo ha bisogno di tempo", ha concluso. Il governo intanto cerca di rimediare a un paio di "incidenti diplomatici" che hanno dato il colpo di grazia alla Sanità: dopo i test cinesi non funzionanti, ieri è toccato ai respiratori acquistati dalle regioni di Castilla-La Mancha e Navarra dalla Turchia e bloccati da Erdogan perché necessari al suo Paese. "Non siamo riusciti a convincere Ankara a mandarceli", si è scusata la ministra degli Esteri, Arancha González Laya.

STATI UNITI

Trump non firma il lockdown
A NY 630 vittime in un giorno

Il bilancio delle vittime raggiunge le 7.500, con 1.480 decessi venerdì, un nuovo record, la giornata più letale in un singolo Paese dall'inizio dell'epidemia, secondo i dati della Johns Hopkins University; i positivi sono oltre 280 mila. Nello Stato di New York, i morti sono oltre 3.000 morti, 630 in un giorno solo. L'ordine di stare in casa, che non viene dato a livello nazionale, e la raccomandazione d'indossare la mascherina, disattesa proprio dal presidente, sono temi di scontro tra Donald Trump e i suoi esperti. Sull'ordine di stare a casa, Trump è chiaro:

Decidano i governatori
Il presidente non vuole la serrata di tutti gli Stati

"Lasciamo la decisione ai singoli governatori, Stato per Stato", nonostante le pressioni di molti specialisti, tra cui Anthony Fauci. Sulle mascherine, le autorità sanitarie le consigliano a tutti i cittadini. In conferenza stampa, Fauci non c'è. Quando i giornalisti gliene chiedono conto, Trump sbotta. Nonostante l'emergenza, il presidente prosegue le purghe e silura l'ispettore generale dell'intelligence Michael Atkinson, che informò il Congresso della denuncia della talpa che innescò il Kievgate.

GIAMPIERO GRAMAGLIA

TURCHIA

C'è il coprifuoco, ma Erdogan lascia le moschee aperte

Il Coronavirus si sta diffondendo in tutta la Turchia - sono 500 i morti, e 24 mila i malati - specialmente a Istanbul dove vivono circa 18 milioni di persone. Nella megalopoli sul Bosforo si registrano il 60 per cento dei contagiati. Finora 484 pazienti sono guariti, mentre 1.251 sono in terapia intensiva. Sul fronte delle misure di contenimento, il presidente Erdogan ha deciso di imporre il coprifuoco ai turchi di età inferiore ai 20 anni e di consigliare agli ultrasessantacinquenni di restare a casa, oltre al divieto per tutti di assembramento. Il Sultano ha ordinato il divieto di spostamento da una città all'altra, ma all'interno le auto possono circolare e venerdì molti turchi sono andati a pregare nelle moschee. Erdogan si è guardato bene però dal chiuderle per non scontentare lo zoccolo duro del proprio elettorato. Emre Imamoglu, il sindaco di Istanbul - esponente dell'opposizione - ha accusato il Sultano di aver mantenuto aperta troppo a lungo la frontiera con l'Iran permettendo al Covid-19 di entrare.



La preghiera non si tocca
Erdogan non vuolecludere i suoi sostenitori

ROBERTA ZUNINI

REGNO UNITO MUORE BIMBO DI 5 ANNI

Il servizio sanitario nazionale ha confermato che un bimbo di 5 anni morto ieri era affetto da coronavirus. Sembra che la vittima avesse altre patologie. Un ragazzino di 13 anni ha perso la vita a Londra nella parte sud della metropoli. Intanto nel Regno è in corso il dibattito su come affrontare l'emergenza; secondo alcuni esperti torna l'idea dell'immunità di gregge perché non si può tenere in casa le per-



sone oltre il 13 aprile. Il governo che in un primo momento con il premier Johnson aveva sposato questa tesi, ora non concorda: "Dovete stare a casa, siate fieri di tenere così al sicuro le vostre famiglie" ha detto ieri numero tre del governo, Michael Gove, nel giorno in cui il Regno ha toccato un nuovo picco di morti (più 708), mentre sono saliti a 7 le vittime fra gli operatori sanitari. Gove - chiamato a sostituire di nuovo il premier Boris Johnson, che resta in

isolamento con residui sintomi "da Covid-19 - ha rivolto un messaggio di condoglianze alla famiglia del piccolo, ribadendo che rispettare le restrizioni è cruciale per far sì che queste morti non siano avvenute "invano". Il governo ha confermato anche che la Cina ha fornito 300 respiratori per affrontare l'emergenza negli ospedali. Gove ha ringraziato Pechino e ha ribadito che altri respiratori saranno comprati dalla Germania e dalla Svizzera. Ansa



nito risposte sulle possibilità di rientro di "non turisti", ritenuti la fascia più fragile dei concittadini all'estero. "Ma c'è anche chi come nel mio caso ha un contratto di soli 12 mesi, vive in Perù da poco - spiega ancora il professore di Italiano - e non ha le radici necessarie per potersela cavare. La speranza è che in caso di necessità pur dovendo pagare il volo, il ministero degli Esteri ci faccia rientrare". Intanto "Vizcarra ha disposto un bonus di 380 soles (100 euro) in

una specie di decreto Cura Però per una popolazione che vive con un salario minimo di 900 soles", racconta l'italiano che continua a tenere lezioni online grazie alla piattaforma Zoom. "Ma il mio è un caso particolare, i miei alunni fanno parte della classe borghese. So che anche le università pubbliche si stanno organizzando, ma ci sono anche colleghi italiani nella scuola pubblica con contratti a tempo che sono senza stipendio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARGENTINA

Banche chiuse poi riaperte: code chilometriche al freddo

Dopo aver commesso gli stessi errori dell'Italia (blocco solo dei voli diretti non controllando i passeggeri in transito) l'Argentina, pur con numeri limitati (1353 contagi e 42 decessi) aveva preso decisioni drastiche come la chiusura dello spazio aereo e la quarantena totale. Ma ha commesso l'errore di chiudere le banche senza calcolare che pensionati e titolari dei sussidi di povertà potevano incassare i soldi solo agli sportelli: rischiando la protesta sociale, il governo ha aperto gli istituti venerdì, col risultato di milioni di anziani e indigenti in coda fin dalla fredda notte precedente, con assembramenti di chilometri senza alcuna regola.

In Ecuador il numero dei contagiati è di 3368 casi con "solo" 145 morti (statistiche falsate perché i decessi segnalati corrispondono solo a quelli negli ospedali oltre i limiti di capienza). La città costiera di Guayaquil è divenuta famosa per i cadaveri davanti alle porte delle case o per strada. La capitale "morale" ed economica è nota per l'emigrazione verso Spagna e Italia da dove, senza severi controlli negli aeroporti, il virus ha potuto diffondersi.

GUIDO GAZZOLI



Numeri falsi
I morti per le strade di Guayaquil, dove lo Stato è al collasso

NON SOLO VIRUS Reti degli ospedali vulnerabili

I pirati informatici in agguato, facile rubare i dati sanitari

Secondo l'esperto Schneier, governi e hacker possono avere interesse a manipolare le informazioni sul virus

» STEFANIA MAURIZI

Sono stati invocati a torto per il crash del sito dell'Inps il 1° aprile scorso, quando il premier Giuseppe Conte e il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, hanno ipotizzato un "attacco hacker".

Sono stati invocati anche per un recente e presunto accesso abusivo ai sistemi informatici dell'ospedale romano in prima linea contro il coronavirus: lo Spallanzani. Ma anche in questo caso lo scetticismo è d'obbligo, fino a quando non saranno chiuse le indagini. Esiste, però, un rischio reale che cybercriminali e spie possano sabotare la lotta alla pandemia?

Ad aver denunciato questo pericolo in modo autorevole è stato un esperto di livello internazionale: l'americano Bruce Schneier, che il settimanale Economist ha definito "il guru della sicurezza informatica". In un articolo dal titolo *Come hacker e spie potrebbero sabotare la lotta al coronavirus*, pubblicato sulla rivista americana Foreign Policy con Margaret Bourdeaux, direttrice del programma di sicurezza e salute della Harvard Kennedy School, Bruce Schneier ha messo in guardia contro questo rischio fin dalla fine di febbraio.

"DA MOLTO TEMPO governi e agenzie di intelligence hanno un interesse a manipolare l'informazione sanitaria, sia quella delle loro stesse popolazioni che di popolazioni straniere", spiegano. I due esperti citano la disinformazione russa su Aids, vaccini e coronavirus, ma sottolineano che il problema più serio non è questo, quanto invece le gravi vulnerabilità delle strutture mediche che affliggono una superpotenza come gli Stati Uniti, figuriamoci paesi meno ricchi e tecnologicamente avanzati, come potrebbe essere il nostro. Schneier e Bourdeaux, infatti, denunciano che è scioccante quanto sia facile hackerare le strutture sanitarie.

L'anno scorso, i ricercatori israeliani dell'Università Ben Gurion hanno condotto un'esercitazione di cybersicurezza per dimostrare quanto fosse semplice entrare nei sistemi informatici di un ospedale attraverso una wifi pubblica.

Poiché l'ospedale non proteg-



Vulnerabili
Sotto pressione per la pandemia è difficile resistere anche alle intromissioni via web Ansa

geva esami e dati medici con la crittografia, i ricercatori israeliani sono riusciti ad accedere alle Tace a modificare le immagini inserendo dei falsi tumori: solo nel 60 per cento dei casi i medici riuscivano a scoprire la manipolazione e a distinguere le Tac vere da quelle falsificate.

MA NEL CASO del coronavirus, in che modo spie e cybercriminali potrebbero sabotare la lotta? Schneier e Bourdeaux spiegano che test e terapie contro il virus vengono eseguiti e somministrati a livello locale e regionale da una moltitudine di laboratori e centri sanitari che poi trasmettono i dati all'agenzia del governo federale Center for Disease Control and Prevention (CDC), attraverso programmi informatici che hanno mille vulnerabilità. Que-

ste vulnerabilità possono essere sfruttate per hackerare e alterare l'intero database sul coronavirus del CDC.

"In tempi normali, c'è tutto il tempo per le autorità sanitarie di notare anomalie nei dati e per ricostruire quali informazioni sono state falsificate", scrivono i due esperti, "ma durante un'epidemia, quando ci sono decine di migliaia di casi da registrare e analizzare, sarebbe facile per medici e autorità sanitarie, stremate dalla fatica, essere ingannati dai dati falsi. Il caos che ne risulterebbe potrebbe portare ad assegnare in modo sbagliato le risorse per combattere l'epidemia, dare false rassicurazioni che i casi stanno calando quando invece non è così, o anche sprecare tempo prezioso nel cercare di verificare dati in conflitto tra loro".

SCHNEIER E BOURDEAUX avvertono che le autorità sanitarie americane e di tutto il mondo non devono perdere tempo nel mettere in sicurezza i loro sistemi sanitari dal punto di vista digitale e gli Usa, in particolare, devono passare dalla cybersicurezza per scopi offensivi a quella a scopi difensivi per proteggere infrastrutture vitali come quelle mediche.

"La scelta di molti governi, incluso quello degli Stati Uniti, di mantenere le strutture Internet vulnerabili, in modo che possano spiare facilmente su tutti, non è più sostenibile", concludono i due esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERGAMO E PUTIN

“LA STAMPA” SBAGLIA, LA RUSSOFOBIA È ANCORA TRA NOI



» ANGELO D'ORSI

Il Coronavirus sta ottundendo le facoltà cerebrali, prima ancora che attaccare i polmoni. Navighiamo in un oceano di follia. Ho scritto più volte che la prima “emergenza” in Italia è la cosiddetta informazione, che è controllata in gran parte da due gruppi finanziari ed è assolutamente omologata culturalmente, oltre che politicamente a senso unico, e povera, spesso poverissima sul piano della mera capacità giornalistica, non di rado anche nella padronanza della lingua italiana.

Ho raccontato qualche giorno fa la vicenda del vergognoso articolo di tale Jacopo Iacoboni su uno dei più “allineati” quotidiani italiani, *La Stampa*. L'articolo, sulla base di fonti non specificate di autorità militari e politiche italiane, insinuava che gli aiuti russi all'Italia in difficoltà non fossero che un *escamotage* per mettere una zampa nel Paese, allontanandolo dagli “alleati storici” (ossia lo Zio Sam, nostro padrone assoluto dal 1947) e che oltre tutto quegli aiuti erano “per oltre l'80%” assolutamente inutili.

L'articolo, un esempio di che cosa non debba essere il giornalismo (sarebbe da far studiare nelle sedicenti scuole che scuciono denaro a giovani illudendoli di avviarsi alla professione), era stato ridicolizzato, con la verve che gli è propria, da Marco Travaglio, sul *Fatto Quotidiano*. Travaglio, è noto, è non solo una penna caustica, ma un signor giornalista, uno che evita le supposizioni e prova a raccontare i fatti sulla base di una documentazione accertata. Del resto il signor Iacoboni gli aveva fornito ampia messe di scempiaggini, al limite del caricaturale, per cui era facile affondare il suo pseudo-argomentare. E ricordo che Travaglio è dichiaratamente uomo che politicamente si schiera a destra ma, a differenza di Iacoboni, è un vero giornalista, uno di quelli che dà quotidiane lezioni di informazione (il che non toglie che valga anche per lui, come per me!, il detto latino *quandoquidem dormitat Homerus!* Insomma tutti possiamo sbagliare, ma importante è procedere in modo rigoroso, controllando le fonti, lasciando da parte insinuazioni prive di fondamento, e soprattutto non facendoci “dettare” i nostri articoli da qualche padrone o suo emissario).

Avevo ripreso la questione, denunciando quell'esempio di sciacallaggio, in un momento in cui l'Italia vive una situazione terribile e, ignorata dagli “alleati storici” e abbandonata e persino derisa dai partner europei, riceve aiuti da Paesi esterni, tutti, guarda un po', appartenenti all'area che era stata del socialismo, o lo era ancora: Repubblica Popolare Cinese, Cuba, Venezuela, Federazione Russa. In particolare da questo grande Paese erano appena giunti aerei cargo che avevano trasportato camion attrezzati con un centinaio di addetti, tutto personale medico e paramedico altamente qualificato, con attrezzature non solo mediche, ma igieniche e sanitarie. Un esempio di organizzazione perfetta oltre che di eccezionale generosità.

Ebbene, *La Stampa* (ma anche altri giornali a cominciare dal sodale *Repubblica*, ormai appartenente allo stesso gruppo finanziario del quotidiano torinese), sputava su quegli aiuti, aggiungendo elementi di tensione politica,



L'ANALISI

In Italia la cosiddetta informazione è omologata culturalmente, e politicamente è a senso unico

insufflando dubbi e sospetti in una opinione pubblica smarrita e sull'orlo costante di crisi di ansia e di panico.

L'articolo ha generato, come era del tutto ovvio (e personalmente lo avevo previsto) le reazioni irritate del governo russo, che si è espresso per bocca del suo ambasciatore a Roma prima, e poi del portavoce del ministero della Difesa (responsabile della spedizione, trattandosi di mezzi e personale inquadrati nelle Forze Armate della Federazione). Giustamente non solo i comunicati russi facevano osservare la gratuità dell'aiuto russo, e denunciavano come del tutto infondate e perniciose le insinuazioni del sedicente giornalista, ma parlavano di “russofobia” (tema su cui mi sono soffermato più volte negli ultimi tempi, molto prima dell'emergenza Covid-19).

Ebbene, che cosa sarebbe dovuto accadere, quale risposta ci sarebbe dovuta esser da parte della *Stampa*? Una sola possibile: un messaggio di scuse.

Invece no, con sufficienza e una notevole dose di superflua arroganza, prima il direttore Molinari, poi il comitato di redazione, subito supportato da quello del gemello *Repubblica*, hanno risposto lamentando la carente libertà di stampa in Russia, e vantando quella italiana! Secondo un consolidato modello argomentativo, quando si è in difficoltà davanti a precise contestazioni, invece di entrare nel merito, si rovescia l'accusa. Si può fare, ma solo dopo! E nel momento in cui addirittura si creano a livello addirittura governativo, delle *task force* contro le *fake news*, si può far passare come libertà di stampa la libertà di menzogna?! Siamo davvero a un passo dalla follia.

Lo sconcerto cresce se andiamo a vedere le reazioni politiche: i primi a insorgere, non contro Iacoboni, bensì a suo favore, e dunque contro il governo russo, sono stati rappresentanti dei Radicali (così ogni tanto scopriamo che esistono ancora, o meglio credono di esistere), del Pd, il solito Renzi, che deve non farsi scavalcare, in fatto di tutela della libertà di menzogna, dai suoi ex

soci di via del Nazareno, tutti appassionati insieme a Forza Italia. Ringalluzzito da tale parterre, il simpatico Iacoboni prima sollecita un pronunciamento ufficiale del nostro governo (“In Italia non ci facciamo intimidire, qui esiste la libertà di critica. Noi non siamo la Cecenia. Ringrazio i tanti che mi hanno espresso la loro solidarietà, anche se mi sarei aspettato immediatamente una reazione da parte del presidente del Consiglio”). E quando arriva un comunicato congiunto dei ministeri degli Esteri e della Difesa (“La libertà di espressione e il diritto di critica sono valori fondamentali del nostro Paese, così come il diritto di replica”), Iacoboni, ormai convinto di essere un paladino della libertà di stampa, uno dei nuovi “eroi” sorti nella battaglia contro il Covid-19, non si accontenta. E sentenzia: “Ognuno legga e si faccia un'idea. La nota, dettaglio importante, è firmata dai ministeri della Difesa e degli Esteri italiani. Non è una nota di Palazzo Chigi”.

Ossia, il nuovo Tocqueville, grande teorico della libera stampa, nell'Ottocento, dico Iacoboni, sembra infastidito dal fatto che la Nota inizi con un riconoscimento alla Russia (“L'Italia è grata alla Russia per gli aiuti...”), e soprattutto a lui non bastano due ministri scesi per difendere la sua “professionalità” (!?), pretende che scenda in campo addirittura il presidente del Consiglio. Il quale evidentemente non ha di meglio da fare, in queste giornate di delirio, di sofferenza nazionale, di confusione, incertezza, paura, che difendere l'onore professionale di Jacopo Iacoboni.

Personalmente, nella mia modesta veste di commentatore, raccogliendo l'invito implicito di Iacoboni (in fondo è il solito “armiamoci e partite!”), proporrei una bella dichiarazione di guerra. Al virus l'abbiamo già fatta, con modesti risultati finora. E sull'onda del patriottico orgoglio di cui sono traboccanti le reti sociali e i balconi d'Italia, avvieri una nuova “campagna di Russia”. Ci andò male, com'è noto, in passato, quando Mussolini mandò a combattere gli Alpini con le scarpe di cartone. D'altronde oggi buttiamo nelle corsie di ospedali giovani e vecchi medici e paramedici senza esperienza e senza mezzi di protezione nell'altra “guerra”. Magari stavolta nelle steppe siberiane ci andrà meglio. Dunque, Mosca sei avvertita!

Chi è

■ LO STORICO

Angelo D'Orsi, già ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, è autore di diversi libri che spaziano dal tema del pacifismo ai nazionalismi, dal futurismo alla critica gramsciana. L'ultimo suo libro, edito da Neri Pozza, è dedicato alla figura di Leone Ginzburg: “L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg” (edito nel 2019)



Il carico

Otto brigate mobili di medici militari, veicoli speciali per la disinfezione e attrezzature mediche. Gli aiuti russi prima di decollare verso l'Italia

Ansa

MAPPA MONDO

FRANCIA UCCIDE PER ALLAH: DUE MORTI

Ha ucciso due persone e ferite altre cinque - almeno quattro in condizioni gravi - a Romans-sur-Isère nel sud-est della Francia. L'assassino, che non ha documenti, alla polizia che lo ha arrestato si è limitato a dire che ha 33 anni ed è sudanese. Un'azione che richiama quelle dagli estremisti islamici e lupi solitari ispirati dall'Isis, tanto più che secondo un paio di testimoni, l'assassino brandendo il coltello



ha inneggiato ad Allah. Nella sua abitazione sono stati ritrovati "documenti manoscritti a connotazione religiosa in cui l'autore si lamenta, fra l'altro, di vivere in un paese di miscredenti". L'accoltellatore ha assalito diversi passanti che erano in una strada del centro; prima si è scagliato contro il gestore di una tabaccheria, poi di una macelleria infine si è avventato contro le persone in fila dinanzi a una panetteria, che attendevano il loro turno. Ansa

SIRIA

Ilham Amare La fondatrice della Casa per le vittime di abusi domestici nel Rojava curdo, lotta per la parità dall'età di 16 anni: "È il cardine della nostra rivoluzione"

» **BENEDETTA ARGENTIERI**

Qamishlo

Il telefono non smette mai di squillare. Giorno e notte. Le emergenze non sono finite con il coronavirus. Anche nel Nord-Est della Siria sono tutti in quarantena e soprattutto ora, le donne che hanno bisogno di aiuto. Così possono chiamare uno dei numeri messi a disposizione dalla Malê Jin, la casa delle donne. A rispondere Ilham Amare, 50 anni, e fondatrice della casa che aiuta a risolvere tutti i problemi famigliari con la mediazione prima di chiamare le autorità e arrivare in tribunale. "Nell'ultima settimana siamo intervenute per cinque casi di violenza gravi", spiega, sottolineando quanto sia importante non uscire e osservare le nuove norme di distanza sociale. "Non è il coronavirus che ci fermerà". Prima c'era il regime siriano, poi è arrivato Isis. In mezzo



"Prima il regime, poi l'Isis: l'altra guerra è sulle donne"



Nell'ultima settimana siamo intervenute per cinque casi di violenza gravi. Non è il coronavirus che ci fermerà

ILHAM AMARE

una cultura feudale, patriarcale. Per le donne la vita era fatta solo da obblighi, regole, restrizioni e soprattutto nessun diritto.

"HO VISTO DONNE, picchiate, violentate, legate in catene per non uscire di casa. Tutta questa sofferenza mi ha portato a lottare". Amare comincia a raccontare così il suo impegno per le donne siriane. "Sulla carta i diritti c'erano, ma la vita quotidiana era poi molto diversa", spiega con una voce calma e pacata, seduta su un divano grigio con disegni geometrici rossi, nel suo ufficio a Qamishlo, in Rojava, la regione controllata dai curdi. Alle pareti, fotografie di giovani donne sorridenti, martiri della rivoluzione. E il leader del Partito dei Lavoratori curdo Abdullah Öcalan i cui scritti politici sulla democrazia e la liberazione delle donne hanno influenzato il movimento.

Amare ha cominciato a lavorare per le donne a 16 anni. Erano altri tempi, i curdi erano oppressi dal regime di As-



sad, prima padre e poi figlio. Nessun diritto e chiunque avanzasse richieste era visto come un nemico dello Stato. Quando ha cominciato nel 1988, erano in otto. Bussavano a ogni porta, raccoglievano informazioni sulle condizioni in cui vivevano le donne. Poi parlavano con le famiglie, o nei casi più difficili trovavano maniere per farle scappare. "Il regime era assoluta-

mente contrario a tutte le nostre attività. Per questo dovevamo lavorare in completa segretezza", spiega. Ilham è stata in carcere tre volte. La prima nel 1989. "Avevo 17 anni, è stata un'esperienza terribile, porto ancora i segni", dice indicando le gambe. "Mi hanno torturata e umiliata, ma quella violenza mi ha spinto a lottare ancora di più".

La prima Casa è stata inaugurata a Qamishlo nel 2011, oggi ce ne sono 52. "Il regime aveva circondato l'isolato per non far arrivare le persone all'inaugurazione. Siamo scese con i bastoni", racconta sorridendo. Ma oggi ascoltano tutti. "Sono persino arrivati due soldati del regime", continua con una certa soddisfazione. "All'inizio era imbarazzato, l'ho fatto entrare, l'ho baciato sulla fronte e l'ho chiamato 'figlio mio', poi ha cominciato a parlare. "Si stava separando dalla moglie. Lei voleva lasciarlo da un giorno all'altro senza un tetto. Insieme abbiamo trovato una soluzione". Al termine della mediazione l'uomo si è messo a

Rinascere dalle rovine

Sopra, una donna tra le macerie della guerra a Idlib. A sinistra, Ilham Amare, la fondatrice della Casa delle donne a Qamishlo

LaPresse

piangere e le ha chiesto scusa per tutto quello che il regime ha fatto contro il movimento delle donne. Lei lo ha abbracciato. Per lei il cambio di mentalità può avvenire solo attraverso l'istruzione. "Bisogna educare tutte le persone. Non solo le donne".

NEL 2014 HA AIUTATO a sviluppare un pacchetto di leggi per la famiglia, implementato dall'amministrazione autonoma che considera la lotta delle donne, uno dei cardini della rivoluzione. Banditi i matrimoni minorili, la poligamia. Vietato il lavoro minorile, protezione per le vittime di violenze.

È sorpresa nel sapere di tutte le donne uccise che prima vanno dalla polizia per denunciare i compagni o mariti ma non vengono protette. "Perché non sono andate dai gruppi femministi? Non c'è qualcuno che si occupa di violenze?". Per lei la polizia non è mai la soluzione e sono le donne a doversi proteggere. "Mi piacerebbe vedere l'Europa", continua. Non ha il passaporto, e il regime non glielo darà mai. "Non lascerei mai Rojava, questa è la mia terra. Ma sarebbe bello portare la nostra esperienza anche in altri Paesi".

UNGHERIA

Orbán azzerà i transgender: no al cambio di sesso

» **MICHELA A.G. IACCARINO**

A colpi di decreto l'ormai onnipotente Orbán svilisce un diritto umano dopo l'altro. A Budapest hanno messo fine al riconoscimento legale delle persone transgender: il sesso di una persona è "biologico, basato sui cromosomi e caratteristiche genetiche", si legge nel nuovo disegno di legge a firma del vice premier Zsolt Semjen. "Sesso della nascita" è la locuzione che ora apparirà sui documenti al registro civile di un'Ungheria conservatrice, dove la vessata "ideologia gender" e i relativi studi accademici sono da anni già scomparsi da programmi e aule delle università. Inutili le sirene d'allarme della Budapest libertaria e di quell'Europa. "I transgender hanno diritto al riconoscimento legale basato sulla loro autodeterminazione". Dunja Mijatovic, già attivista bosniaca, poi rappresentante Osce e dal 2018 commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha fatto appello al Orszaghaz, il Parlamento ungherese, che potrebbe essere svuotato dei suoi poteri e spento appena il premier lo riterrà opportuno, grazie a un decreto approvato lunedì scorso che gli affida poteri illimitati a tempo indeterminato. Adesso carte di identità e passaporti non combaceranno con l'apparenza degli individui che le detengono. Sarà drammatico, se non impossibile, trovare un impiego, affittare una casa, avere accesso al sistema sanitario e altri servizi: "I trans saranno in possesso di documenti che non corrispondono alla loro reale identità", ha detto Tamás Dombos dell'Alleanza Lgbt ungherese.

Alla condanna perentoria di Bruxelles, Orbán ha risposto che deve "difendere il suo popolo e contenere il contagio del virus". Non è chiaro dopo il suo golpe bianco chi potrà contenere lui, autocrate magiaro che non ha mai avuto in pugno tanto potere finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



L'INTERVISTA | **NICOLA SAVINO** È il co-conduttore di "Deejay chiama Italia". Ora è dj anche su Instagram...

“Mia moglie sostiene: basta vittimismo. Ma preferisco SuperPippo a Superman”

» **ALESSANDRO FERRUCCI**

sette anni smontava le radio-line per “cercare la voce di mio padre”; a sedici ascoltava tutto il giorno le emittenti private, “perché ero fissato, sapevo qualunque aspetto, anche i più impensabili, su come si costruiva e gestiva una trasmissione”. A 38 anni il riflettore ha illuminato anche lui e Nicola Savino è entrato nel ciclo ristretto dei “famosi” (“per fortuna quando ero già grande”) e, zitto zitto, cheto cheto, è nel gotha della radiofonia italiana (conduce, con Linus, *Deejay chiama Italia*), ha presentato programmi come *L'Isola dei famosi*, *Quelli che il calcio*, *Le Iene*; così quando qualcuno lo definisce “spalla”, gli girano vorticosamente le scatole e si ricorda delle origini meridionali (“sono un po' permaloso”).

È stato uno dei primi in quarantena e a causa di un collaboratore colpito dal virus; da quando è in casa, ogni pomeriggio alle 18.30, estrae dalla memoria e dallo scaffale i suoi vinili, e ritrova il vezzo di quando era deejay: “Per quaranta minuti cerco di far ballare le persone su Instagram. Anche se da venerdì ci sono problemi: mi hanno bloccato”.

Che è successo?

Questione di *copyright*, di diritti d'autore, non ci avevo pensato e in assoluto lo capisco: però vi sembra il momento? È un modo per distrarre migliaia di persone.

Migliaia di persone, e lei stesso...

La mia giornata è più piena di prima, dico “sì” a tutto. Sempre. È una reazione nervosa e di attaccamento alla vita.

Fa le pulizie?

(*Tono incerto, un po' colpevole*) Sì, sì, comunque sì... abbastanza; ho imparato qualcosa, e mi dedico a lavatrice, lavastoviglie e stendere i panni non è semplice (*spiega nei dettagli l'operazione*).

È diventato bravone.

(*Ride*) Il grande insegnamento di questo periodo è la pazienza.

E poi mette(va) dischi...

Avevo smesso nel 2010, mi sentivo inadeguato, avevo 43 anni e mi domandavo: “Ma cosa ci combino qui?”. Ora invece sto riconsiderando tutto, e in maniera irrazionale.

Cioè?

Se uno mi domanda: dove vuoi andare a parare, non ho risposta, è solo un soccorso, prima di tutto a me stesso, uno sfogo disperato, e poi per gli altri.

Sua moglie balla sullo sfondo in stile cubista.

E pensare che è la persona seria di casa, una lettrice, una donna profonda, ma adesso è necessaria la leggerezza.

Definisce sua moglie “leggera” mentre lei tenta perennemente di abbassare il livello.

Sempre, e da una vita. Mia moglie mi accusa: “Smettila di fare la vittima”.

Lo fa?

Per farmi accettare vivo sotto l'effetto “Paperino”, e in questo c'è del vero; però uno come me, votato alla leggerezza, alla risata, non può individuare nel supereroe un modello di vita: preferisco Superpippo a Superman.



Scuola di vita
Vedere dal vivo e per anni dei fuoriclasse come Linus è stato una guida, ti entrano in testa i loro tempi

Lei con la Gialappa's è una delle poche “spalle” diventate protagonista.

Loro erano un mio sogno già nel 1986 ai tempi di Radio Popolare; anzi sognavo di essere loro.

Fan vero.

Gli dico sempre, guardandoli negli occhi: state attenti perché sarà il vostro “Chapman” (il folle che 40 anni fa ha sparato a John Lennon); comunque parliamo una lingua comune.

La definisca.

Sarcasmo, Milano, scherzare su tutto anche su parenti molto prossimi defunti. Cinismo.

Sulla mamma si scherza?

Io posso, anche sulla mia che non c'è più.

Il limite?

Su se stessi non ci deve essere,

con gli altri uno deve mantenere maggiore considerazione, ma non è semplice e scattano i sensi di colpa.

È permaloso?

Moltissimo.

Cosa la offende?

(*Ride*) Sicuramente le battute sulle caratteristiche fisiche, e un tempo non amavo la storia del secondo, quando mi definivano “spalla”; se nelle dirette mi scrivono “ti è venuta la pancia” ci resto male. Sono vanitoso.

Nel suo lavoro la vanità è importante.

È un *plus*, però è fondamentale resistere agli insulti e non dare soddisfazione. Io a volte ci casco, specialmente sui social, poi li blocco.

Le manca il mignolo.

Errore di un'ostetrica quando

Dentro e fuori la tv
Al centro, con Linus alla festa di Radio DeeJay; a sinistra e a destra, in televisione *Ansa*



Lo show è finito quando non ho visto i tifosi allo stadio; poi c'è una questione: quanti hanno tre mensilità sul conto?

IL CALCIO

.....

avevo sette mesi: per anni ho cercato di nascondere, quando andavo in televisione utilizzavo una protesi, poi ho capito la stupidaggine e me ne sono liberato.

Ora che ha riscoperto i vinili, sarà sommerso dai ricordi...

È un continuo, è come restare intrappolati nell'adolescenza: le prime fidanzate, le prime giornate, settimane, mesi, anni chiuso in radio.

Ha iniziato presto.

Tutto parte dai viaggi all'estero di mio padre: era ingegnere all'Eni, spesso partiva per i Paesi arabi tornava a casa carico di sensi di colpa e di radioline (*ci pensa*). Una di queste l'ho recentemente ritrovata e ricomprata per 100 euro su eBay.

E lei?

Avevo sei o sette anni, e la sera, quando andava via la luce, grazie alla diffusione delle onde corte (le AM) riuscivo a trovare stazioni molto lontane, anche della Grecia o oltre, così smontavo tutto e in qualche modo cercavo mio padre lì dentro (*cambio tono*). Solo a dirlo mi commuovo, per me era un dolore, anzi è il mio problema.

E suo padre?

Non c'è più; per fortuna da adulto ho recuperato il rapporto con lui e un giorno si è sfogato: “Non sono stato un grande genitore”, io ovviamente l'ho tranquillizzato (*in sottofondo del rumore*).

Che fa?

Scelgo un disco.

Non molla.



Biografia

NICOLA SAVINO

Nato a Lucca nel 1967, inizia a lavorare nell'84 nella locale Radio Sandonato. Nell'89 cura la regia di “W Radio DeeJay”, il programma di Baldini e Fiorello. Dal 1999, è il co-conduttore di “Deejay chiama Italia”. Volto televisivo, da settembre affianca Alessia Marcuzzi nella conduzione de *Le Iene*

Oggi il Gran virtual tour

Per la prima domenica del mese, il Mibact mette a disposizione tanti percorsi digitali per scoprire l'Italia (www.beniculturali.it/virtualtour)



Levante, salta tour europeo

I live dell'artista previsti a maggio sono stati tutti annullati a seguito dei provvedimenti presi per contenere l'emergenza coronavirus



Addio a Ezio Vendrame

Ex calciatore di Vicenza, Napoli, Padova e Udinese, era considerato il George Best italiano. Era stato anche allenatore di Pordenone e Venezia



Quelli che...
Per anni ha condotto il programma calcistico di Rai2; attualmente è sempre a "Le Iene" Ansa

Robbie Williams
È altra categoria, potrebbe diventare il più grande entertainer del mondo: un Fiorello in scala assoluta

No, ora no, e sono un po' preoccupato, non vorrei il conto tutto assieme; (tono basso) e non abbiamo ancora toccato il tasto dolente dell'attività fisica.
Se vuole possiamo già parlare di sesso.
Bel casino: abbiamo un'adolescente, e la sua camera da letto è confinante con la nostra.
Meglio dormire...
Dormo pure poco, e non prendo alcun tranquillante, non mi piacciono, anche perché sono figlio di genitori abbonati al Tavor e, come dice Freud, per ammazzare padre e madre il figlio segue sempre direzioni opposte; e poi è un danno per il lavoro.
Tradotto.
Quando presentavo Colorado

tornavo a casa ed ero sovraeccitato dalle luci e dagli applausi. Ero in over. Quindi mi addormentavo alle tre con la sveglia alle sette, così a un certo punto ho ceduto al Tavor, ma la mattina in radio perdevvo mezzo secondo sulla reazione a una battuta. Per noi i tempi sono fondamentali.
Nel 1986 quali erano i suoi miti?
Amavo le radio private milanesi, con Gerry Scotti, Claudio Cecchetto, Amadeus, Linus, Albertino, Gianni Riso, Fausto Terenzi; amavo i morning show delle sette del mattino.
Si sente milanese?
Moltissimo, devo tutto a questa città, e sono milanese proprio perché meridionale...
Non sarà stato sempre semplice.

Mi dicevano "ah, Savino, il cognome finisce con la 'o', tu sei un *terùn*"; però rappresento un caso particolare, perché cresciuto a San Donato Milanese, anzi a Metanopoli, una cittadella dell'Eni, una specie di dormitorio per i dipendenti, dove eravamo tutti uguali, tutti di altri posti.
È uno dei primi vip in quarantena...
E quando è finita ho pure notato il comportamento del prossimo nei miei confronti: scendevo per la spesa e le persone mi tenevano a distanza, compresa la portiera; in realtà credo di essere stato male a gennaio.
Perché?
Prima di Sanremo, e per una settimana, ho avuto tosse secca, febbre alta e fatica a respirare. Stavo per chiamare i soccorsi.
Torniamo alla radio: lei ha iniziato come regista: rubava il mestiere con gli occhi?
No, non ci pensavo e non so neanche cosa mi è scattato...
Però?
Vedere dal vivo e per anni dei fuoriclasse come Fiorello, Amadeus o lo stesso Linus è stato una guida, quindi ti entrano in testa i loro tempi e il loro atteggiamento: a Radio Deejay chi fa il figo, il fenomeno o la star, dura come un gatto in tangenziale. Siamo un po' come la Juventus.
Come si trova da "famoso".
Per fortuna lo sono diventato a 38 anni e mi è sembrato di tornare bambino: da piccolo vivevo in un posto dove tutti ci conoscevano e salutavamo; ora avviene lo stesso.
Ha dichiarato: "Con questo lavoro si va fuori strada".
Diventi egoriferito, chiuso in un piccolo mondo che ritieni di interesse generale; poi l'assenza da video e da luci della ribalta può causare delle crisi d'astinenza.
Lei è un fervente interista...
Il calcio è uno degli indicatori del mio mutamento.
Addirittura.
Già dai primi provvedimenti del governo è come se avessi archiviato la mia passione per il calcio: ho assistito a Juventus-Inter con un profondo disinteresse e per me lo spettacolo è finito quando non ho visto i tifosi allo stadio; poi c'è una questione economica: quanti italiani hanno più di tre mensilità sul conto corrente?

Non tantissimi.
Ricordo quando a Radio Deejay ero un fonico e guadagnavo un milione di lire al mese e per comprare dei mobili sono stato costretto alle rate.
Vizio.
Mi piacciono gli alcolici e la Playstation, che per fortuna è in camera di mia figlia e mi vieta l'accesso così non posso utilizzarla sempre.
Scaramanzie.
Poche: non nego l'attenzione al gatto nero e alla scala.
A Radio Deejay ha incontrato tutti. Chi l'ha stupita?
Robbie Williams (celebrissimo cantante inglese) e lo penso ogni volta che viene in trasmissione; è un'altra categoria, potrebbe rappresentare il più grande *entertainer* del mondo, un Fiorello in scala assoluta.
Parole grosse.
Mi colpisce la sua sensibilità, la prontezza di riflessi, il senso dello spettacolo e la memoria. Si ricorda tutto. Tutto. Quando l'ho rivisto la seconda volta, mi ha chiesto di mia figlia e per me la memoria è un superpotere.
È potere vero.
Obblighi le persone a parlare bene di te.
Voto della maturità?
50 e non ero studioso: sono sempre stato sul filo del 6, poi quando c'è un momento d'urgenza, mi preparo con grande tenacia e cerco di stupire. Amo stupire. Amo sorprendere il nemico nel sonno.
Nel ruolo di deejay, rimorchiava in discoteca?
Poco, non sono mai stato bravissimo con le donne, non ciso fare, sono sempre stato più conquistato e con il senno di poi potevo lanciarmi di più.
È un rimpianto?
Alla fine sono contento del mio percorso: chi ha deciso che è un figo chi sta con tutte? È un darsi via...
Quando parla riflette, come chi ha lavorato su stesso...
Per anni ho cercato delle risposte in terapia, ma riflettere non è mai abbastanza. Però è vero, è così.
(Cantano i Queen in "Radio Ga Ga": "Starei da solo a guardare la tua luce. Mia unica amica lungo le notti adolescenziali. E tutto ciò che dovevo sapere, l'ho ascoltato sulla mia radio")

A

» STEFANO MANNUCCI

plausi per Gaia. A distanza, certo. Con l'eco lontana degli schiamazzi di quel pubblico di entusiasti che il coronavirus ha esiliato dalla tribuna di *Amici 19*. Dopo mille titubanze, Maria De Filippi è riuscita a condurre in porto l'edizione più tormentata del suo talent, tra porte chiuse, litigi con i prof, umani cedimenti, risse in diretta tra i tecnici, e un risultato di audience (4 milioni 822mila spettatori con un 22,78 di share) in linea con gli anni precedenti. Che non possono essere più esaltanti come nelle stagioni rugenti della "tv di prima", i 6/7 milioni di quando i social e la visione online avevano un peso specifico marginale rispetto al dominio del piccolo schermo.

MA È INDUBBIO che venerdì sera, con l'incoronazione della brava Gozzi - la 22enne italo-brasiliana che con ostinazione ha cancellato lo smacco di *XFactor 2016*, dove era stata sconfitta dai Soul System - si sia celebrato anche un rito di passaggio verso il possibile crepuscolo dei faraonici tornei a eliminazione dove uno su mille ce la fa, anzi spesso neppure lui, e tutti gli altri condannati a fare i conti con le illusioni perdute. Maria è di fronte a una sfida autorale e produttiva: ha già ammesso che il suo modo di fare una televisione che punta sulla "realtà" e sulla narrazione della gente comune dovrà essere rivoltato come un calzino. Un ripensamento che, dunque, non vale solo per i talent: che *Uomini e Donne* sarebbe senza il pubblico gossippari in studio, per non dire dei baci e balli negati fra tronisti e corteggiatori? Come sollecitare le corde dell'empatia degli spettatori senza l'abbraccio da *happy ending* a *C'è posta?* Bella domanda: ma quella è la drammaturgia del quotidiano-ordinario. Per *Amici* lo

"AMICI" E "XFACTOR" Impensabili le selezioni senza calca

Signori, si chiude? Il futuro dei talent appeso al Covid



storyboard è ancor più crudele: lì innumerevoli aspiranti star del pop immaginano di giocare una carriera. A torto, quasi sempre. Perché ogni talent, prima ancora di essere un girone della morte dove una giuria di caranti e televotanti può rispedirti nel basso inferno dell'anonimato, è un trampolino. Sta al concorrente sapersi produrre in un primo tuffo nella vasca del mercato discografico, dove nuotano troppi pesci piccoli, qualche vecchio navigatore

delle correnti melmose e alcuni squali. Di anno in anno, in quella piscina, l'acqua si è fatta sempre più bassa, e il rischio di rompersi l'osso del collo è consistente. Quel mer-

Italo-brasiliana
La 22enne Gaia Gozzi è la vincitrice di "Amici 19"

La vittoria di Gaia Il programma di Maria De Filippi è finito venerdì: ascolti in linea con gli anni precedenti, quando c'era il pubblico. Ma per i concorrenti è stata dura

cato, semplicemente, non esiste più. I dischi d'oro di un tempo sono pura mitologia: ben che vada, oggi un emergente può sperare in poche migliaia di "copie" della sua canzone, quasi tutte digitali, tra *streaming* e *download*. Con i cd puoi farci il tiro al piattello. E se, fino a mesi fa, la nuova presunta stella poteva contare sul cono di luce della televisione, ora non avrà neppure il breve periodo di visibilità mediatica post-vittoria da sfruttare con una stringa

di live. Sì, il coronavirus può aver messo un punto all'era dei talent. Si faranno ancora? *Amici* aveva aperto già mesi fa i casting per l'edizione 2021: ma dove e come gestirli senza assembramenti e nervosi varie? E lo stesso problema ha *XFactor*, che a maggio di ogni anno convoca oceaniche selezioni di candidati. Scenari inimmaginabili, nel mondo alle prese con la quarantena, quando l'inconscio collettivo non gradisce più del tutto il gioco al massacro dell'eliminazione.

OGGI LO SLOGAN è "distanti ma uniti", con i fans mobilitati per via virtuale: ma il concorrente è dannatamente solo in scena con la propria fragilità e la sua forza d'animo. E se la De Filippi può decidere per se stessa, valutazioni più complesse deve farle proprio *X Factor*, dai costi ormai troppo onerosi per le strategie di una rete satellitare. L'edizione originale, quella inglese, è stata congelata già prima dell'emergenza dal suo creatore Simon Cowell: irraggiungibili i picchi di audience del 2010, quando su ITV 19 milioni di spettatori assistettero alla clamorosa vittoria di Matt Cardle sugli One Direction. Chissà domani chi trionferà, tra gli artisti e il Covid, che ha già spazzato via il Primo Maggio e l'Eurovision Song Contest, messo sotto scacco i talent, e allunga l'ombra pure su Sanremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGIO IN ITALIA Salvatores e Muccino chiedono l'aiuto degli spettatori per realizzare film sulla "Cuorantena"

Da Campobasso in su: il cinema a caccia di qualche idea (virale)

» FEDERICO PONTIGGIA

La storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come film. Non fa eccezione il coronavirus, su cui il cinema italiano ha già piazzato la camera: se causa *lockdown* le scappatelle sono interdette, ci ritroveremo comunque cornuti e mazziati.

Forte del precedente *Italy in a Day* (2013), il premio Oscar Gabriele Salvatores - si legge nella nota di Indiana Production e Rai Cinema - "come tutti gli italiani, è chiuso tra le pareti domestiche. Non può muoversi quindi chiede di prendere i telefonini e utilizzarli come se fossero i suoi occhi, per permettergli di viaggiare all'interno delle case, di mondi diversi, di storie, emozioni e immagini che si aprono dinanzi alle finestre". Ne verrà un *Viaggio in Italia*, titolo nella migliore delle ipotesi aspirazionale: se ne sono fregiati, tra gli altri, Johann Wolfgang von Goethe, che tra 1813 e 1817 diede conto del suo Grand Tour nel Belpaese (*Italienische Reise*); Roberto Rossellini, con il bel

film partenopeo del 1954; Martin Scorsese, che vi ha anteposto *Il mio* per un fluviale omaggio documentario al nostro cinema (1999). Tanta roba, ma Salvatores e sodali tirano dritto e con un cronogramma dalla Cina allo stivale, dal contagio degli altri al nostro puntano a una cinematografia collettiva "che vuole essere testimonianza e memoria di questo drammatico momento storico".

Non bastasse, ad aggiungere il resto di niente - come dal romanzo di Enzo Striano da lei adattato nel 2004 - è Antonietta De Lillo, che in una lettera pubblica indirizzata all'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco chiede di "ripristinare un clima di fiducia ed equità" e di "rendere pubblici i dati sull'utilizzo delle risorse nei diversi progetti". Già, perché - rammenta De Lillo - mica c'è solo Salvatores



Camere condivise
Gabriele Salvatores e Gabriele Muccino Ansa

al lavoro: *Instant Corona*, di MIR Cinematografica, AIR3 Associazione Italiana Registi e Milano Film Festival, ha residenza meneghina; *Tutte a casa Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19*, tenuto a battesimo

dalle Mujeres nel cinema, declinerà al femminile il qui e ora. Troppa grazia.

OK, MA L'EPICA da Trieste in giù? Orfani di Scuola, l'abbiamo appaltata a Gabriele Muccino, vedere l'ultimo *Gli anni più belli*, sicché nel momento del bisogno poteva il nostrano Omero esimersi? Certo che no, ed ecco la chiamata alle armi via social: "Raccontatemi dei vostri rimorsi, dei vostri dolori, delle vostre gioie, dei vostri amori strappati, dei vostri amori ritrovati. (...) Scrivetemi di voi, fatelo confidenzialmente. Sarò l'unico a leggere le vostre testimonianze. Aiutatemi a scrivere questo film", fermoposta: gmuccino3@gmail.com.

Sceneggiatura partecipata, e c'è chi butta il cuore oltre l'ostacolo, l'ingegno oltre la venalità, il dovere del testimone oltre il diritto d'autore. Piovono idee, Twitter non si rispar-

ma, per esempio, @matpredini offre *Cuorantena*, ambientato a Campobasso dal febbraio all'aprile 2020, titoli di coda sulle note di *Mascherina* dei Litfiba reinterpretata da Claudio Baglioni e avvio in medias res: "Anna (Will Smith) è una diciassettenne molisana ribelle che vuole diventare una carrellista. La madre Rosaria (Stefania Sandrelli) non è d'accordo perché vuole che (...) intraprenda la strada del padre Jeffrey (Franco Oppini) - morto di infarto 5 anni prima - astronauta". Chivivrà vedrà, e forse non è una buona notizia, comunque almeno per il titolo Muccino potrebbe pensare a un remake: fosse ottimista, *A casa tutti bene*; virale, *Baciami ancora*; terminale, *L'ultimo bacio*; memoriale, *Ricordati di me*; epigrafico, *Come te nessuno mai*. Insomma, il #CoronaFilm Gabriele l'ha già fatto, pardon, *Ecco fatto*.

@fpontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Rai Cinema sta coproducendo il lavoro del Premio Oscar La regista De Lillo: "Fondi per tutti gli altri?"

I disegni di Disegni

BRACCINI



Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Li Conte, dopo aver confabulato con Vecchione del rapporto Barr sull'affaire Mifsud di imminente pubblicazione in America (dove non si parla d'altro), ci ha spiegato come - per dirla con l'informatissimo Bisignani - "zitto zitto si costruisce il partito": "ha iniziato a prendersi tutta la scena, sfruttando ogni e qualsiasi media (sic, ndr), grazie anche l'inconsistenza di maggioranza e opposizione, con la sola eccezione di Matteo Renzi". In effetti, è molto preoccupato per la solida consistenza dell'Innominato, che l'altra sera, per dire, ha mostrato tutta la sua impressionante potenza di fuoco con una diretta Instagram seguita da ben 610 spettatori, poi ridottisi dopo 5 minuti al ragguardevole zoccolo duro di 480 anime. La "strategia mediatica" del premier è "ben precisa", a botte di "orazioni televisive notturne per drammatizzare ancor di più la narrazione e, al tempo stesso, evitare commenti scomodi a caldo". Furbo, lui: non fa una mazzatutto il giorno, poi la notte appare in tv e zac!, il gioco è fatto. Ora ha 2,4 milioni di follower su Facebook che, se tenesse orazioni diurne, se li scorderebbe. Voi direte: ma che c'entra Scanzani? C'entra, c'entra. Anche lui, quattro quatto, su Facebook "si fa pubblicità in piena notte", così non trova nessuno sveglio e ad aprile ha "raggiunto 821 mila seguaci" diventando "il quarto giornalista italiano più seguito dopo Saviano, Travaglio e Mentana" (che però di notte dormono, ma fa lo stesso). Come faccia, a parte le orazioni notturne, non è dato sapere, perché "per i giornalisti non vale lo stesso sistema di trasparenza al quale devono sottostare i politici". E Bisignani sulla trasparenza - come dice la sua biografia - transige ancor meno della Civiltà Cattolica. Almeno quando si leva il cappuccio.

Ma non ci sono soltanto i social. Gli house organ del partito di Conte sono già schierati: "La tv di Stato, Corriere della Sera, Repubblica, La7 e il Fatto Quotidiano di Marco Travaglio". Senza spoilerare i tanti segreti di cui sono depositario, posso assicurare che siamo a buon punto. Il nome "Insieme con Conte" è suggestivo, ma un po' cacofonico, tant'è che Rospi e Capozza propongono il più stringato e immediato "Con-te"; mentre il fronte francescan-gesuitico-ciellino preferirebbe la giaculatoria "Gesù, Giuseppi e Maria"; e il generale Vecchione, Barr e Mifsud - i soliti esterofili - insistono per "Pochette Party". Per il logo indiremo un concorso pubblico come ha fatto per Iv l'Innominabile, che purtroppo ci ha fregato il simbolo più accattivante su piazza: l'assorbente con le ali sui colori del Vagisil, disponibile anche nella versione da uomo. Ma i nostri grafici stanno lavorando sulla pochette a quattro punte. Poi decideremo la nostra Leopolda o Pontida: si pensava al santuario di Padre Pio, che è in zona Volturara Appula (San Francesco e Sant'Egidio permettendo). Infine distribuiremo gli incarichi. E sia io sia Scanzani abbiamo ottime chance perché con Conte si fa sempre notte: e io vado a letto tardi, Andrea resta sveglio per farsi pubblicità su Fb, gli altri non so. Magari chiedo a Bisignani, finché è a piede libero.

RIMASUGLI

Del Vecchio, il Lussemburgo, il dopovirus e i sacrifici

» MARCO PALOMBI

Leonardo Del Vecchio, tra le altre cose fondatore di Luxottica, è l'uomo più ricco d'Italia o forse del Lussemburgo, visto che la holding di famiglia Delfin ha sede nel paradiso fiscale in cui il nostro, l'anno scorso, ha spostato pure la residenza (da Montecarlo). Lasua.com è noto, è una storia di successo: figlio di pugliesi immigrati al nord, in qualche decennio è passato da operaio a capo di un impero. Eppure, nonostante gli 84 anni, Del Vecchio non ha smesso di imparare: "Finora pensavamo che il pubblico fosse meno effi-

cace del privato - hadetto ieri a Repubblica - Credo che migliaia di medici e infermieri che ogni giorno rischiano la loro vita abbiano dimostrato che non è così". Chissà che gioia per i lavoratori del Ssn del Lussemburgo, ma non è questa la cosa che ci ha colpito di più: "Ho vissuto le bombe e la guerra, la fame e la povertà - ha detto - Da tutto questo ne potremo uscire solo in due modi: con la rabbia lasciata correre per le strade o puntando sul sacrificio e sulle energie di tutti per ripartire assieme". Riassunto: "Sacrifici, non



rabbia per uscire dalla crisi". E qui dobbiamo confessare che il richiamo allo sforzo collettivo e ai sacrifici da parte del sciur padrun, per quanto caro anche ai parroci, ci lascia come una sensazione di fregatura imminente. Fra poco, infatti, si inizierà a contare pure le vittime del dopo-guerra e saranno moltissime: a guardarle bene, ci scommettiamo, si scoprirà che quasi nessuna aveva holding in Lussemburgo e che i sacrifici li facevano pure prima del coronavirus. Permette, sciur padrun, che almeno s'incazzino?

Se resti a casa e non vai in edicola



leggi il tuo giornale su pc,
tablet e smartphone a prezzo scontato

ABBONAMENTO PARTNER

3 MESI
a 19,99 €*

*Offerta valida fino al 31 maggio

Abbonati ora, vai su

www.ilfattosocialclub.it/partner-3-mesi

UFFICIO ABBONAMENTI: 0521 1 687 687

abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

